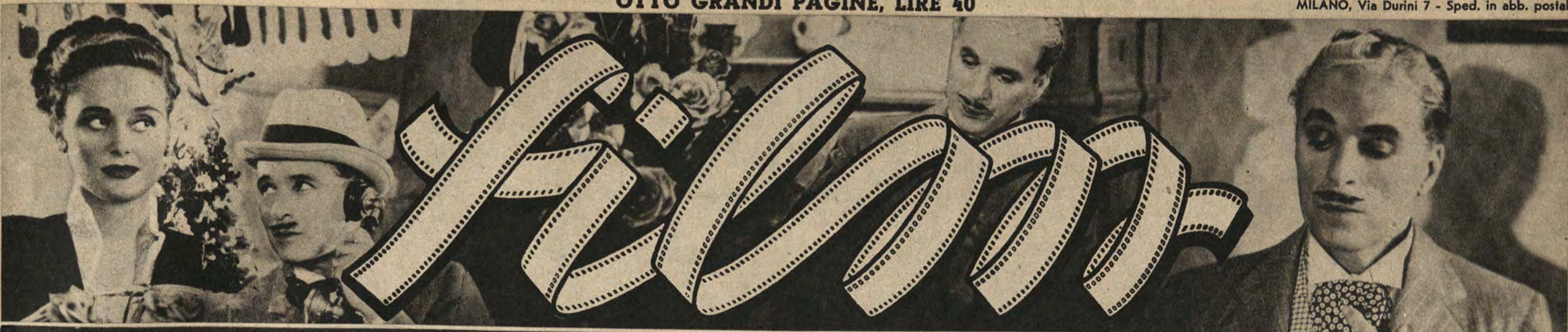




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Copertina: Virginia Mayo in « Fulmini a ciel sereno » (Eagle Lions). Nella testata: alcune scene del nuovo film di Charlot « Monsieur Verdoux » (T.W.F.).

« Fare del cinema » era la suprema aspirazione di Miriam Petacci. Ma i primi tentativi erano falliti miseramente. La giuria che doveva scegliere la futura interprete di « Lucia » per i « Promessi Sposi » aveva scartato le fotografie di Mimmina senza nemmeno ammetterla al provino. Inutilmente erano stati mobilitati tutti i migliori fotografi romani.

Più tardi la signora Giuseppina tentò un assalto in piena regola contro De Sica che doveva scegliere una attrice per un film. Miriam piombò sul palcoscenico dell'Eliseo, tra un atto e l'altro, accompagnata dalla madre. Ma l'attore se la cavò magnificamente con vaghe promesse e molti: « Vedremo... Terremo presente la signorina... ».

Il terreno si presentava piuttosto difficile e sembrava che gli ambienti cinematografici non dovessero aprirsi tanto facilmente alla « futura Duse dello schermo ». Invece, improvvisamente, nacque la Viralba Film; e con una rapidità vertiginosa Miriam fu diva di prima grandezza.

“ FILM „ PRESENTA :

CONTROMEMORIALE DI MIRIA DI SAN SERVOLO

2) PROPRIO LE VIE DEL CUORE

È stato detto più volte — ed è stato anche scritto da Navarra che per tanti anni fu « commesso » all'anticamera di Mussolini — che fu il duce che volle la creazione della società, imponendo il film e l'attrice. È probabile invece che la volontà di Mussolini non c'entrasse affatto. Più facile è invece che la Viralba Film, produttrice de *Le vie del cuore*, fosse uno dei numerosi prodotti dell'attività affaristica di Marcello Petacci che estendeva i suoi traffici in tutti i campi. Forse vero o no, negli ambienti di Cinecittà si assicurava che il copione era passato

per certe mani e portava inconfondibili tratti di matita e note a margine fatte con una caratteristica calligrafia. C'era nell'aria una grande attesa: e in fondo, per il film, anche questi pettegolezzi potevano formare una certa pubblicità. Camillo Mastrocinque, che aveva assunto la regia, dovette ingoiare molto fiele: non per la nuova attrice, volenterosa e paziente, ma per l'ombra della madre di lei, onnipotente, incubo costante durante tutte le riprese. Donna Giuseppina voleva, a tutti i costi, che la figlia comparisse in tutte le scene. « Se non c'è lei —

soleva dire — il film perde ogni interesse! ». Nascevano questioni astiose; Mastrocinque, per elementare prudenza, finiva in un cantone, bestemmiano sotto voce contro tutte le madri invadenti e le figlie ambiziose.

Gli attori, che avevano atteso con una certa ansietà il primo incontro con la collega d'eccezione, dovettero ben presto ricredersi: Miriam era una buona compagna di lavoro. Accettava senza protestare consigli e suggerimenti, voleva imparare, era piena di buona volontà. Inoltre, sin dal primo giorno, chi le fu a fian-

co poté capire che « la stoffa c'era ». Nerio Bernardi, con la sua lunga esperienza, dichiarò ancor oggi che Miriam Petacci poteva fare, e far meglio di molte altre. Ma per fare un bel film non basta un « temperamento »: bisogna anche valutare le proprie possibilità. Miriam, come abbiamo detto, non aveva una figura snella: sarebbero occorsi speciali accorgimenti nel vestirla, e avrebbe dovuto limitarsi a determinate « parti ». Invece, anche in questo campo, spadroneggiava l'alfieriana volontà di donna Giuseppina. Raccontò lo stesso Navarra di aver ascoltato un giorno un dialogo tra la madre della diva e uno degli organizzatori. In quel momento Mussolini era assente da Roma. E la signora Giuseppina, tutta contrariata, ripeteva un certo ritornello:

— Tornerà lui — diceva — e allora vedremo chi avrà ragione...

Probabilmente il lui non seppe mai di essere stato tirato in ballo; ma l'argomento era decisivo.

Nacque così un brutto



boccasile
nel camerino
di
**AVA
GARDNER**

film. E quando fu finito, tutti, dal regista all'ultima comparsa, tirarono un sospiro.

La presentazione a Venezia delle Vie del cuore diede la stura ad infinite ciarle. Per quella sera una compatta falange di agenti della presidenziale, trasformati in spettatori, venne ammessa nella sala delle prime visioni. Per mimetizzare questa claque improvvisata, si era provveduto a trasformare gli agenti in marinai. Tutto sarebbe filato a meraviglia se gli strani marinai non avessero inalberato, sotto le candide divise estive, delle terribili scarpe gialle. Le scarpe che per tanti anni caratterizzavano la categoria dei questurini.

Le redazioni dei giornali — insieme ad imponente numero di fotogrammi — avevano ricevuto dal Ministero della Cultura Popolare una nota di servizio che suonava presso a poco così: «Recensire film Le vie del cuore, tenendo presente di chi trattasi». L'episodio diede il via ad una serie di storielle pepate. Lo stesso nome d'arte — Miriam — si era scelto — Miriam di San Servolo — aveva divertito i veneziani. Come fosse venuto fuori, Dio solo lo sa. Qualcuno ha voluto affermare che lo stesso Mussolini ne fosse l'autore; un amico di casa Petacci, in un recente libro, ne rivendica la paternità, dichiarando che il San Servolo risalirebbe ad una ipotetica nobiltà dei Petacci. Comunque non fu ben trovato. Perché San Servolo, per i veneziani, è il manicomio.

Certo la serata delle Vie del cuore fu la più clamorosa della stagione. Mimmina, trionfante e commossa, aveva assistito allo spettacolo con la madre e il fratello. All'una di notte il telefono della Camilluccia squillò. Claretta e il professor Petacci, che erano rimasti a Roma, appresero dalla voce emozionata di donna Giuseppina che «era stato un trionfo».

Strano trionfo, commentato salacemente il giorno dopo da parecchi milioni di italiani.

Eppure, obiettivamente, bisognava riconoscere che il film non era peggiore di tanti altri e la protagonista, tolti gli inevitabili difetti dei principianti, aveva «delle qualità». Ma era successo l'inevitabile. Il nome dei Petacci correva già su troppe bocche perché si potesse dar un giudizio sereno. Quando un coraggioso attore, che era entrato in rapporti di buona amicizia colla nuova stella, le riferì tutti i pettegolezzi nati intorno al film, Miriam pianse a calde lacrime. Ma al consiglio di ritirarsi dai teatri di posa, per evitare nuovi scandali, la ragazza si inalberò e insorse dichiarando che l'arte la chiamava.

Quindici giorni dopo, rientrando a Roma da Venezia, Miriam fu ricoverata in tutta fretta alla clinica di San Giuseppe, per un attacco di appendicite.

Fu una brutta operazione, con un certo rischio per la pelle della paziente.

Appena fuori della sala operatoria, la ragazza chiamò con un gesto l'amico attore. «Per tutto il tempo — gli sussurrò con un filo di voce — ho pensato al mio prossimo film». Contro certe testardaggini non vale nemmeno il cloroformio.

(2. - Continua)

Pio Lamberti

MILANO - ANNO XI - N. 7
14 FEBBRAIO 1948

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFIA
TEATRO - RADIO E VARIEtà

Direttore: FRANCO BARBIERI

MINO DOLETTI, Direttore editoriale

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.:

MILANO

Via Durini, 7

Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (S.p.I.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefono 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 4800; semestrale L. 2400; trimestrale L. 1200. Fascicoli arretrati L. 45.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»



TEATRO
QUIRINO
ROMA
GENNAIO 1948

Quattro atteggiamenti di Ruggero Ruggeri nel «Piacere dell'onestà» di L. Pirandello al teatro Quirino di Roma. (Disegno di Onorato).

ONORATO

SI GIRA «FABIOLA», AL CENTRO SPERIMENTALE

BIGHE, COTURNI, CIMIERI

Il Quarto Secolo d. C. è pronto.

Grandi novità, quest'anno, al Centro Sperimentale di Cinematografia. Nuovamente in efficienza, dopo la triste parentesi della guerra, esso muta faccia. Il suo nuovo direttore, Francesco Pasinetti, vicino al quale abbiamo veduto con l'affetto di sempre, Luigi Chiarini, direttore di un tempo, ha lo scopo preciso: dare al Centro un indirizzo pratico. I suoi ragazzi hanno da girare, in un determinato numero di minuti, un determinato numero di inquadrature che leghino fra loro ed abbiano un senso logico. Scuola e teoria, mestiere e cultura, ma tutto a servizio della pratica. I ragazzi che quest'anno studiano al Centro studieranno dove lavora Alessandro Blasetti con la sua Fabiola. Non si illudano: le porte del teatro non solo si «gira» Fabiola quale di rado saranno aperte ai giovani allievi, ma tra quelle mura si respirerà l'aria del cinematografico, di quello vero. Quando la compagnia di Fabiola sarà a Verona (mi sia scusata l'indiscrezione ma abbiamo saputo che a Verona si riprenderà il Colosseo) o a Anzio, quei ragazzi si sentiranno spediti. Dove potranno evadere, magari all'ora del pasto, magari di nascosto dai professori, magari da dietro i vetri, per toccare la seta d'un costume o per infilare un calzaretto di Minerva? Quarantamila saranno le persone che compariranno in Fabiola, di cui ottantasei attori. Veniero Colasan-

ti è da mesi immerso in chilometri di stoffa. Ogni giorno decine, magari centinaia di abiti hanno da scaturire dalla sua immaginazione. La Roma del Quarto Secolo, all'inizio, quindi, del riconoscimento ufficiale della libertà del culto cristiano (l'Editto di Costantino è, appunto, del 313 d. C.), ha da rivivere nelle sue mani, poiché a lui, costumista, spetta di dare una «coscienza romana» a esseri nati nel Ventesimo Secolo. Cioè, coturni, calzari, elmi, cimieri, corazze, reti per gladiatori, banchieri per banchetti imperiali, monili per matrone, non v'è limite al compito di Veniero. Mancano ancora gli abiti per Michèle Morgan, e per gli attori in arrivo poiché essi hanno da essere fatti su misura. Ma ogni altra cosa è già pronta. Qua gli abiti (immaginate: abiti e toghe e tuniche per quarantamila persone...), qua gli accessori (spade, corazze, cinture, monili, suppellettili varie, calzari di ogni specie), là bighe, tralicci. Un giornalista un po' pignolo, venuto d'olttralpe, si ostinava a chiedere a Colasan- ti sarebbero vestiti i barbari e Veniero, paziente, chiedeva, a sua volta: Quali barbari? Per i romani tutti erano barbari. — E si dilungano sui baffi dei galli, sui capelli dei germani, e via discorrendo. Giovani sarte guardavano con una certa invidia le seriche vesti ricamate di quelle belle romane. Nell'attrezzatura un operaio romano,

pacioso, grasso, bonario, si era messo attorno alla vita una cintura di cuoio con lunghi pendagli. Sulla sua tuta da lavoro è apparsa improvvisa l'insegna della romanità. Era chiaro che nessun operaio che non fosse romano avrebbe potuto compiere lo stesso gesto con quella naturalezza. Anche le scene sono pronte. Arnaldo Foschini e Aldo Tomassini hanno avuto a disposizione ogni mezzo per costruire a ricostruire ambienti e monumenti (si parla di una basilica, di un faro alto centodieci metri, di una statua di Cesare Augusto alta trentacinque metri), nella villa di Fabio si vedono colonne di vero marmo che i giornalisti (San Tommaso tocca col naso) hanno voluto andar a toccare con le proprie mani, inerpandoci per scale e scalette. Gli architetti hanno costruito questa villa sovrapprendendo lo stile dei primi tre secoli dopo Cristo, poiché è logico supporre che una villa siffatta non sia stata costruita in un solo periodo, cioè in un solo stile. Affreschi mirabilmente imitati danno l'impressione di essere alla Villa dei Misteri a Pompei.

Il Quarto Secolo dopo Cristo è pronto. Adesso bisogna viverci. E Blasetti, fra pochi giorni, griderà: — Ciac! Azione! Motore! — E Fabiola apparirà prodigiosamente per rappresentare davanti agli attoniti uomini del Novecento la sua vicenda di cristiana primitiva.

P.

Dall'immortale romanzo di Stendhal La Certosa di Parma, la Scalera ha tratto un film in due episodi che verranno prossimamente presentati al pubblico: L'ombra del patibolo e Amanti senza speranza. La vicenda è universalmente nota: l'affetto della duchessa Sanseverina (l'attrice Maria Casares) per il nipote Fabrizio Del Dongo (Geord Philippe) sconfina nell'amore. Ne sono gelosi il Primo Ministro, conte Mosca (Nerio Bernardi) e — soprattutto — il Principe di Parma, Ernesto IV (Louis Solon). Fabrizio, intanto, frequenta l'attrice Marietta e finisce con l'uccidere involontariamente il capomonte Giletti che — geloso di lui — lo aveva minacciato. L'occasione è propizia per Rassi, capo della polizia di Parma: per salvare Fabrizio, la Sanseverina dovrà piegarsi al desiderio del principe. Ma la Sanseverina rifiuta. La sorte di Fabrizio è pericolante, poiché Rassi ne approfitta per danneggiare il conte Mosca. Morto Fabrizio, infatti, egli potrebbe

allontanare da Parma la Sanseverina e, quindi, il conte. La morte, intanto, infierisce alla cittadella, poiché bisogna lasciar sopportare un'epidemia. Ma quando sta per venire il momento di Fabrizio, Clelia (Renée Faure) — figlia del governatore della cittadella — organizza la fuga, d'accordo con la Sanseverina, col conte Mosca e col liberale Ferrante Pallà. E' costretta però a sposare il marchese Crescenzi per offrire protezione a Fabrizio, il quale — innamorato di Clelia — ritorna a Parma e viene nuovamente arrestato. Per salvarlo, la Sanseverina si piega finalmente ai desideri del principe Ernesto; ma Ferrante Pallà uccide il tiranno e scatena la rivoluzione. Fabrizio, poiché l'amore con Clelia è impossibile, si ritira nella certosa di Parma mentre il conte Mosca raggiunge a Napoli la Sanseverina.

Nelle fotografie accanto: alcune scene dei due episodi.

ONORATO

BIGLIETTO DI FAVORE

Maldicenze e malignità.

Quando si forma una compagnia imperniata intorno ad un attore come Ruggero Ruggeri, non si mette insieme, alla meno peggio, un repertorio di riprese e di novità dove l'illustre attore ha delle parti poco significative se non addirittura di fianco.

Per queste e per altre ragioni una commedia di trent'anni fa di Luigi Pirandello ha costituito il successo artistico della stagione romana della compagnia Città di Milano, gestita dall'E.D.I. Il pubblico è accorso sempre numeroso alla prima, alle repliche e alla ripresa del Piacere dell'onestà.

Un po' di onestà artistica è il segreto del successo a teatro.

Auguri a Onorato che il 4 febbraio ha compiuto 50 anni. Per la gioia nostra e dei suoi lettori potremmo augurarli altri 50, ma non vogliamo porre un limite alla Divina Provvidenza.

Siamo stati citati come «comparsa testimoniale» ad una sezione civile del Tribunale di Roma per la vertenza Elsa Merlini-Luigi Colonnelli in merito al prematuro scioglimento della compagnia di riviste Merlini-De Sica-Melnati avvenuta a suo tempo. Anche Vittorio De Sica è stato citato quale «comparsa».

Per regola della giustizia — ha protestato De Sica — io sono un regista e un primattore e non una «comparsa»!

BUGIE

La nuova rivelazione dello schermo.

L'autore, chiamato dal pubblico, si è presentato alla ribalta.

Serata di gala. Preferisco restare generica che fare la primattrice a certe condizioni...

La mia ultima commedia è stata stroncata, eppure è quella che mi ha reso di più. Reduce dai successi di...

La stampa di Los Angeles ed Hollywood tributa grandi elogi alla versione musicale del film Il barbiere di Siviglia con F. Tagliavini, Nelly Corradi, Tito Gobbi, I. Tajo, con riserve critiche sulla direzione.

E il meno che gli poteva capitare.

NOTIZIARIO

Alida Valli non si farà americana.

Mariella Lotti non si farà monaca.

Isa Miranda non si farà bionda.

Mario Soldati non si farà la barba.

Walter Chiari non si farà.

Memo Benassi ha fatto compagnia con Laura Solari.

Decisamente Memo Benassi si vuol dare al genere comico!

Pare che Nicola De Piro tornerà alla Direzione Generale del Teatro.

Una vittoria De Piro!

No, una vittoria completa.

In Italia non esistono attori e non esistono attrici.

Tutti sono primattori, tutte sono primattrici.

Da un almanacco cinematografico del 1942 risulta che i registi italiani sono novanta.

Per fortuna non ne lavorano che una decina.

Quando si pensa che il nostro caro e fraterno amico Sergio Tofano è accomunato nei successi con Diana Torrieri...

Sono anni che non c'è più a Roma una stagione lirica secondaria.

Ma che dici? Non c'è quella dell'Opera?

Onorato



LA CERTOSA DI PARMA
L'OMBRA DEL PATIBOLO
(Primo episodio)
AMANTI SENZA SPERANZA
(Secondo episodio)
SCALERA FILM



SARAH = WANDA

OVVERO: IO PORTOGHESE

Tutto per il "Barbiere..."

DI SARAH FERRATI

Una situazione teatrale... Chissà quante ne potrei raccontare, ma non ho molta memoria; accontentatevi, quindi, di questo episodio che si collega ai primissimi tempi della mia carriera di attrice. Cominciai a sedici anni, nella compagnia di Renzo Ricci: ventisei lire al giorno di paga, ma a quell'età non ci si spaventa per così poco. Era un sogno lungamente accarezzato che si realizzava. Altrettanto rapido, però, fu il pentimento: tre giorni appena di palcoscenico e tornai di nuovo in famiglia. Debbi aggiungere, ma non ce ne sarebbe bisogno, che i miei genitori furono molto soddisfatti; andata a monte, infatti, la vocazione di attrice — essi pensavano — sarebbe rimasta quella del marito e dei figli.

Scelsi così, tra i tanti che mi ronzavano intorno, il più attraente come aspetto fisico e poco dopo avvenne il fidanzamento. Ci credereste? Anche quello durò tre giorni soltanto, e ancora una volta tutto si risolse con una fuga presso alcuni amici di Forte dei Marmi. Il teatro aveva vinto, definitivamente. Accompagnata, questa volta, da mia madre diedi inizio alla mia nuova vita.

Al primo anno d'arte vero e proprio, eccomi al Fiorentini di Napoli con la Capodaglio-Palmarini, dopo essere stata quattro mesi con Luigi Carini. Avevo diciotto anni e trentotto lire (era già un bell'aumento) di paga giornaliera.

Premetto che io sono sempre stata un'appassionata della musica: logico, quindi, che una «prima» al San Carlo di Napoli dovesse esercitare su di me un fascino eccezionale. Ma come potevo fare nelle mie condizioni? Mi venne allora un lampo di genio. Sapevo che la signora Capodaglio possedeva un soprabito molto elegante, del quale aveva intenzione di disfarsi; le proposi senz'altro l'acquisto, chiedendole di poterlo provare. E sotto mentite spoglie — avevo anch'io i capelli tiziani — mi presentai alla direzione del teatro San Carlo. Ricordo ancora: era un *Barbiere di Siviglia* con la Pagliughi.

Mi feci annunciare, quindi, al direttore e con molto sussiego — presentandomi come l'attrice Wanda Capodaglio — dissi che avrei sospeso la mia recita al Fiorentini pur di ascoltare il *Barbiere*, ma che il teatro era esaurito, eccetera, eccetera. Riconosco che era un bell'azzardo, ma per la verità i rapporti tra lirica e prosa non sono mai stati troppo stretti; confidavo, quindi, di passarla liscia contando esclusivamente sul lasciarsi andare del nome.

Rispose, infatti, il direttore che mi conosceva assai bene di nome, anche se — purtroppo — i suoi impegni di teatro non gli avevano mai consentito di potermi conoscere personalmente. Aggiunse che sarebbe stato assai lieto di mettere un posto a mia disposizione. Io, di rimando, ne chiesi un altro per l'amico che avrebbe dovuto accompagnarmi e tutto andò nel migliore dei modi.

Poche ore dopo, con l'amico al braccio e con due poltrone nella borsetta, feci il mio ingresso al San Carlo. Non mi sentivo, però, del tutto sicura, anche perché sarebbe bastato as-

sai poco — per quei signori della direzione — per sapere che al Fiorentini proprio quella sera si recitava *Topaze*. Era segnato, nel gran libro del destino, che qualcosa pure dovesse succedere: durante un intervallo, infatti, sentii alle spalle una voce che diceva: «Scusi, lei è l'attrice Capodaglio, vero?». E mentre io, distratta, li per li tardavo a rispondere, vidi un vecchio signore che — in piedi, a un metro dalla mia poltrona — faceva un cenno di diniego con la testa, esclamando nel contempo (non così forte, per fortuna, da essere ascoltato): «Chilla piccirilla! Mancò...». In quel momento ebbi la sensazione dell'irreparabile; non lasciai finire la frase e mi precipitai su di lui, trascinandolo, quindi, in un angolo poco più lontano. Rapidamente gli spiegai tutto, sconsigliandolo di tacere; forse non ce ne sarebbe stato bisogno, ma in quel momento era tanta la paura di essere scoperti! Credo, anzi, di non avere recitato mai così bene come quella sera.

Rispose il vecchio signore che mi capiva, oh! come mi capiva; otto anni era stato con Wanda Capodaglio, e non c'era, quindi, da aggiungere altro. Lui pure, come me, conosceva i giorni di *bolletta* e gli infiniti ripieghi che accompagnano le grigie giornate di un generico. Augurandomi buona fortuna: «Signora Capodaglio — aggiunse — sono lieto di averla riveduta».

Già, perché a poca distanza c'era sempre quel tale che mi aveva chiamato e che attendeva in ossequioso atteggiamento. Sepi così che la direzione mi attendeva, al gran completo, per offrirmi un rinfresco; immaginate voi con quale spavento fui costretta ad accettare l'invito! Ma quella volta, invece, tutto andò per il meglio; nessuno, infatti, mi aveva e l'avevo mai vista (e sentita) recitare. Solamente un distinto signore si prese la briga di fare un po' di conti, meravigliandosi di trovarmi così giovane; al che prontamente risposi che gli anni li sapevo dissimulare con una certa abilità. L'interlocutore, allora, mi parve soddisfatto; ma più soddisfatta ancora fui io quando il campanello annunciò la fine dell'intervallo.

Sarah Ferrati

SI DICE SI SICE SI DICE

Il Vieux Colombier di Parigi ha invitato il regista Brissoni per concertare un Festival Internazionale del Teatro che dovrebbe aver luogo ad Avignone durante la prossima estate. Sem Benelli avrebbe ricevuto delle offerte per la realizzazione cinematografica, negli Stati Uniti, delle sue opere più rappresentative. Fabrizio è stato ricevuto da Sua Santità; ad un certo momento — per documentare con maggiore efficacia la sua qualifica di *romano de Roma* — sarebbe uscito con un *Sor Pio*, peraltro non rilevato dall'illustre interlocutore. Harry Feist, il noto ballerino che ora miete successi con la compagnia di Totò, si affiderà alle cure di un odontoiatra, in seguito a postumi di una caduta avvenuta in curiose circostanze. Notizie dell'ultima ora darebbero per certa anche la rappresentazione a

New York di talune commedie di Sem Benelli. Bill Marshall, marito di Michèle Morgan, avrebbe subordinato la partenza per l'Italia dell'attrice, all'assunzione dell'esistenza di campi efficienti per il gioco del golf. Marshall, infatti, è un appassionato giocatore e gradisce che la moglie pratichi lo stesso genere di sport. La compagnia di riviste Osiris-Viarisio non andrà più in Inghilterra, come in un primo tempo era stato annunciato. L'imprenditore, infatti, metteva come condizione la recitazione degli schetch in inglese. È previsto, invece, un giro nella Svizzera e sono in corso trattative per una tournée nel Sud America.

UNA CASA PRODUTTRICE ROMANA sta girando un cortometraggio sul corso Buenos Ayres di Milano: regista Carpinano, operatore Ubaldo Marrelli e direttore di produzione Franco Cancellieri.

Milano. Totò ha battuto gli incassi della Wanda. E la Wanda pare che dica: «Vade retro, Totò».

CARLO A. FELICE: 7 GIORNI

SI SA: C'È SCOTT E SCOTT

Alla vera Madama Viviani della regia.

C'è Scott e Scott. L'Emulazione, Martha e Lisabeth. Ricostituente, deprimente, eccitante.

E si che è brutta questa Lisabeth, con le sopracciglia a ciuffi, gli occhi sonnolenti, il naso ammassato da bertuccia, la bocca spropositata. Per giunta, in viso, ha anche un che di patito. Eppure ci si spiega com'è che, fin dal primo vederla in *Solo chi cade può risorgere*, Humphrey Bogart ingrullisce. Anzi è la sola cosa possibile della pellicola lo sviarsi del giustiziere dietro alla colpevole. E l'idillio sfiora, ogni tanto, una specie di timor panico comuni-

cativo. Per il resto, siamo al solito copione combinato dagli sceneggiatori a furia di ricordi filmistici, recenti più o meno, di biscazzieri mefistofelici, guardie del corpo spiate, poliziotti lenti di comprendo-

Occhio volante

MONSIEUR BEAUCAIRE (americano). Ho sentito gemere uno spirito. Lo spirito di Rodolfo Valentino. Bob Hope: riuscita imitazione di Dapporto.

I FRATELLI KARAMAZOFF (italiano). Li ho trovati piuttosto deperiti. Elli Parvo, invece, è tutta in forma.

SPERDUTI NEL BUIO (italiano). Ovviosità: continua l'oscuramento.

nio, scassinatori bonaccioni eccetera, eccetera. Se ne segue il filo senza resistenza soltanto perché lo dipana con abilità John Cronwell, il quale, quando proprio non dispone di null'altro di meglio, mette a profitto l'effetto dei colpi di scena e la suggestione della fotografia contru-

Sarà soltanto mestiere, è soltanto mestiere; però la vecchia guardia, gira e rigira, è ancora quella che regge. Vedete *Notte senza fine*: incon-

gruente nell'intreccio, senza un sentimento spiegato, col movente di catastrofi a catena congegnatissimo e la conclusione accomodata alla meglio. Ma il decano Raoul Walsh mesta e rimesta con tanto polso l'inerte materia, che riesce a farla montare. E se non fosse stato per l'andazzo delle petulant discorse (quando tace il dialogo, attacca la rievocazione fuori campo); se avesse potuto puntare esclusivamente sulle spettacolari immagini delle solitarie cavalcate fra le lande di stoppie, delle vementi rincorse a ridosso delle rocce immense, degli svagati passaggi sul filo dell'orizzonte, per poi irrompere di filato nel bel mezzo delle zuffe furibonde, senza l'obbligo di attardarsi, prima, fra i sommari artefatti psicologismi, avremmo avuto la soddisfazione non da poco di catalogare un altro «western» non dico fuori classe, ma nemmeno di serie andante.

Si vede di primo acchito — non c'è che dire — i modelli che Walsh tiene d'occhio per atteggiare i suoi cavalieri, ora forsennati, ora placidi, i suoi notabili immeritatamente onorati, i protervi aizzatori delle canaglie o dei semplici; si capisce subito che cosa ha in mente componendo i suoi quadri di aperte praterie e di picchi incombenti, oppure di primitivi borghi indaffarati di bische fracassose, di spacci riguranti. Ma anche i sottoprodotti delle buone marche hanno il loro valore. E John Ford è una gran marca.

Tutta la scena, per esempio, dall'assedio al fuggitivo rintanato è fatta di ritagli di *Ombre rosse* e di *Sfida infernale*. Ma sono cuciti da una specie di Madama Viviani della regia.

Carlo A. Felice

UNA GUERRA PACIFICA

DUELLO OSIRIS-TOTÒ

BATTAGLIA A COLPI DI LEVRIERI

I bollettini di guerra sono i borderò.

DI MARIO CASALBORE

Se gli eventi bellici che sto per narrarvi fossero avvenuti in altra epoca, più romantica di questa nostra, comunemente definita «delle gomitate nella pancia nelle ore di punta», di certo l'estro di un cronista poeta ne sarebbe stato percorso, con risultati come questo:

A San Babila s'ode uno squillo, in via Larga risponde uno squillo: d'ambo i lati calpeste rimbomba di subrette e di buffi il terren...

La cronaca in questione, anni dopo, sarebbe finita, in un bel corpo dieci bodoni, sulle pagine di un'antologia: il che molte e cospicue amarezze avrebbe apportato agli scolari, costretti a impararla a memoria, ed altrettanti accidenti avrebbe fatto partire da labbra giovanili all'indirizzo della gentile signora Anna Menzio e di S.A.I. il principe Antonio de Curtis, unico discendente diretto di Costantino il Grande: meglio noti, la prima come Wanda Osiris, il secondo come Totò.

Né più opportuno sarebbe stato se la singolare battaglia fosse avvenuta qualche anno fa, perché i giornali ne avrebbero dato notizia quotidianamente, con bollettini di questo tenore:

BOLLETTINO N. 15 - Sul fronte del teatro Nuovo avanzata fulminea delle truppe motorizzate al comando di S. A. Totò. Dopo incertezze iniziali, le artiglierie al comando del colonnello Galdieri hanno battuto intensamente il settore delle poltrone, favorendo le successive avanzate dei bersaglieri, che hanno conquistato la posizione. Sul fronte del teatro Lirico, attività di pattuglie di esploratori al comando dell'eroico maresciallo Gigante. Le truppe della generalissima Wanda si attestano sulle posizioni di difesa...

e così via. E ci sarebbe scappata pure la notizia, dell'affondamento di qualche grossa unità della Marina (Doge). Salvo smentite e polemiche, poi, a guerra finita.

Adesso, passato il romanticismo, trascorsi i tempi eroici, non vi resta che la prosa disadorna del vostro amico che qui si firma.

E, questa, la storia della lotta asprissima per il primato della rivista: un attacco a fondo delle cosiddette nazioni povere contro lo strapotere di una Wanda... totalitaria.

S'era al principio della stagione e s'andava, cioè, verso il frescuolo dell'autunno, epoca quanto mai propizia alle battaglie della rivista: qualcosa come la stagione delle grandi piogge per il Negus, tanto per intendersi, quando le notizie dei nuovi armamenti intrapresi dalla regina Wanda si diffusero nel mondo della rivista, che restò attonito e tremante all'annuncio.

Notizie grosse: dimissioni del gabinetto Romagnoli, ascesa al potere del partito Clerici, quanto mai robusto in fatto di finanze. «Sarà la volta dell'elefante bianco», si dissero, tremanti d'invidia, le subrette minori. E di elefanti bianchi e di pavoncelle azzurre, di scale di vetro e di ballerini laponi (o negri, non ricordo bene) si parlò a lungo, infatti: e lo sgomento agitò i suoi tentacoli per ogni dove.

Le ostilità vennero aperte dopo la grande parata sulla Piazza Bianca del palcoscenico del Lirico: parata che dimostrò, effettivamente, la potenza dei mezzi dell'esercito della regina Wanda. Gli elefanti bianchi non c'erano e nemmeno le pavoncelle azzurre: — meraviglia delle meraviglie — non c'erano nemmeno le scale: né di vetro, né di legno imbrillatissimo. In compenso c'erano i levrieri, i quali, da quei cani che erano, pretesero un supplemento di prove, non riuscendo a comprendere facilmente le esigenze della parte appositamente scritta per loro da Giovanni e Garinei; e c'era, poi, una prima fila di ballerine «spaccatutto» dalle cosce tanto bianche che i famosi elefanti non avevano più ragion d'essere. Questo come contorno ad una Wan-

da scaturente, come Afrodite, da una conchiglia, o ad una Wanda scesa, in crinolina, da un quadro di Watteau, o infine ad una Wanda adornata di falpalà (pubblici e diurni) e di trasparenti veli (privati e notturni), in una rievocazione fastosa della bella Otero. E poi profumate di sete e di velluti, nitore di ginocchia lavate, pioggia di baffi di Viarisio, scintillio della pettinatura levigatissima di Agus, finali con doppio palo di scarpe di pelle vera, e perfino calzette a mezza gamba — puro «ottocento» — secondo modelli studiati dal vero nel famoso museo del mastro calzettaio e poeta Franceschi! Un subbisso.

La guerra era dichiarata. Ma era una guerra... pacifica, fatta di occupazioni-lampo, precedute da scaramucce di scarso rilievo. Il presidente Macario si professò oriundo svizzero e proclamò la neutralità, sostenendo che quello era il modo migliore di far quattrini, senza correre il rischio di stangate, con questi chiari di luna durante i quali i biglietti da mille valgono poco fin che si vuole ma son sempre biglietti da mille.

Invece il granduca Taranto accettò la lotta; e, preparati gli armamenti, scese in campo. Senonché, questi armamenti — per i quali il suo ministro della guerra e delle

lidamente, operando, di tanto in tanto, qualche sortita efficace. E che dire, se non bene, dell'audacia e dell'eroismo del giovane generale Rascel?

Comunque, la regina Wanda ed il suo stato maggiore avevano motivi fondati di congratularsi del buon andamento della campagna. Un grande avversario sconfitto, altri resistenti ma tenuti a bada. Euforia, euforia! Finché il servizio segreto non portò notizie degli armamenti del principe Totò.

Erano notizie contrastanti, e pur preoccupanti. In realtà, il principe era nei guai per l'armamento. Mancavano i fondi. Il plenipotenziario Rosina non riusciva ad ottenere i crediti per l'equipaggiamento dell'esercito, e invano aveva chiesto al signor De Gasperi — in un momento di riposo che questi aveva ottenuto da Giovanni e Garinei — che gli rivelasse il sistema adottato con Truman, nel corso del suo viaggio in America.

Eppure, la regina Wanda era oppressa da vaghe preoccupazioni. Quell'avversario fantomatico che si professava in possesso della bomba atomica, non le andava a genio. Sì, c'era chi diceva che poteva benissimo trattarsi di un «bluff». Ma se poi non lo fosse stato? Se la bomba l'avesse avuta sul serio? Se, infine, il credito per l'armamento fosse stato ottenuto? La rassicurarono, dicendole che il generale Galdieri, stratega dell'esercito di S. A. Totò, era un po' rammollito.

Invece, quel canchero di generale aveva in serbo piani napoleonici.

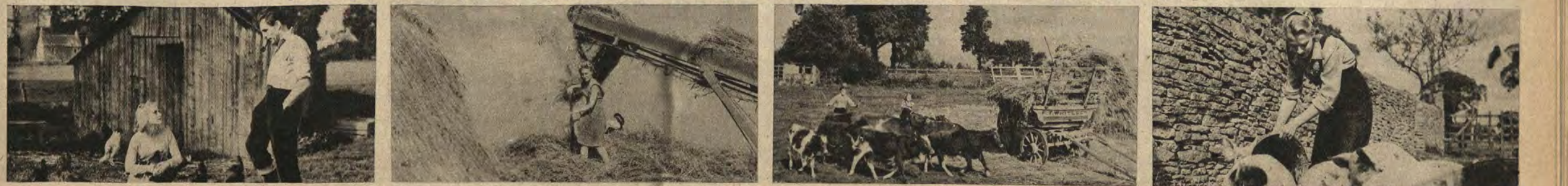
Al grido di «Dio è con noi!», il principe snudò la gloriosa spada costantiniana. La battaglia divampò, furibonda, con bombardamenti di croci a matita blu sulle piante dei teatri, con siluri in corpo sei e sette nelle colonne dei quotidiani, con cariche di manifesti a cavallo delle staccionate delle città. Il principe stabilì la sua linea di difesa a Roma, ebbe qualche attimo di incertezza su uno storico balcone che gli faceva un po' paura, ma raccolse l'alleanza di tutte le nazioni in «ballo in maschera», sagacemente organizzato dal generale Galdieri e parti al contrattacco, lanciandosi con impeto gagliardo giù per le alture della Capri mondana. Infine suonò le campane con le gambe ben tornite delle sue Glide Marino nostrane e delle sue Marike Rowsky di ventura.

I milanesi apprendono che le truppe di S. A. Totò marciavano a tappe forzate alla volta della capitale wandiana. «Che audacia!», dicono. Si assiepano, osservano i preparativi. Ecco, si apre il velario: un deboluccio fuoco di fucileria. I milanesi arricciano un po' il naso. Ma proprio quando stanno per sentenziare che anche questo tanto decantato principe guerriero, se non ha di meglio da mostrare, sarà costretto, prima o dopo, a bu-scarle (e ne gioiscono, nell'intimo, per la gloria intatta della loro regina), ecco che S. A. Totò fa tuonare i grossi calibri, lancia gli squilli della Giusti, fa suonare le campane di carne e di seta, prende posizione, travolge le difese, vince la battaglia delle crocette blu.

Dal gran campo del Lirico, dove è giunta coi suoi reparti corazzati, la regina Wanda si trincerò a difesa. Qualche battaglia perduta, pensa, non vuol dire la fine della guerra. «Sono giunta a Milano, soggiunge, stanca per la lunga campagna. Ma nelle mani del mio esercito è una preda bellica — milioni di incasso — che è il compendio di mesi di vittorie. Vedremo se il principe e le sue truppe riusciranno, dopo altrettanti mesi, a battermi. La guerra continua».

Mario Casalbore

Agenda 1948 — Atmosfera bucolica della campagna inglese: Mai Zetterling e David Farrar in alcuni luminosi esterni di «Frida» (L'amante straniera). Eagle Lions



Tutta una vita
con Martha Scott,
William Gargan, Mary
Anderson, Marsha Hunt
Regia di Tay Garnet
(Artisti Associati)

LO SPECCHIO DEI SENSI

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

PRIMO TEMPO

Le otto, le otto e un quarto... (la pendola della sala da pranzo batteva anche i quarti). Il bambino aveva già finito di mangiare. Era un bambino di sei anni; faceva la prima elementare. Studioso, mite come il padre; fatto come la madre: lo stesso taglio ovale del viso, le stesse mani delicate, lo stesso sorriso accentuato in un angolo della bocca dolce e ironica per vèzzo solamente esteriore, gli stessi occhi stupendi, verdi, dai riflessi chiarissimi.

— Vado a letto, mamma. La mamma lo accompagnò nel salotto che serviva da camera da letto del bambino. Stette là a vederlo spogliarsi, lo aiutò, gli rimise le lenzuola, disse con lui la preghiera. Non mostrò sul volto l'angoscia per non impressionare il bambino; ma pregò a mani giunte perché quell'angoscia che aveva nel cuore finisse.

Poi, come fu sola e sentì la pendola della sala da pranzo battere la mezza (le otto e mezza) rapidamente indossò il soprabito, si mise il cappello in testa soffermandosi appena pochi attimi a guardarsi nello specchio, ed uscì.

Dove cercare Zeno a quell'ora? Il suo ufficio alle sei era chiuso. Pensò tuttavia di telefonare; in municipio un usciere c'è sempre. Zeno in città non aveva amici; colleghi impiegati del municipio come lui; ma amici nessuno. Ogni sera, appena uscito dall'ufficio, alle sei, tornava sempre a casa.

Fine d'aprile; si poteva già star seduti sull'altana che guarda giù i tetti varii, i cortili neri del vecchio quartiere di San Domenico, e, lontano, i colli verdi, i peschi, i meli in fiore, le montagne nello sfondo svanite nella trasparenza del cielo primaverile. E nulla sembrava più dolce a Zeno che sedere su quell'altana nell'ora del tramonto, tenendosi il bambino sulle ginocchia, senza parlare, mentre Gina andava e veniva dalla cucina alla sala da pranzo e spesso egli la sentiva canticchiare una canzone con quella voce che ella aveva morbida e dolce.

— Zeno! Aveva appena messo piede fuori della porta che lo vide svoltare, il nel vicolo. L'attese premendosi le mani sul petto. «Oh, sei tu! Scusa!», «Zeno! Non hai mai fatto una cosa simile. Da due ore non vivo. Ma dove sei stato?», «Ti dirò... Non far scene qui. Andiamo su». Nel vano delle scale egli la prese sotto braccio. «Hai ragione, Gina. Ti chiedo mille volte scusa. Non credevo che durasse tanto. Sai, io non sono pratico di cinematografo». «Sei andato al cinematografo?», «Sì, ti spiegherò. Ti dirò tutto. Avevo pensato di tacere, ma non potrò, no, non potrò».

Come lo vide nella luce della sala da pranzo ella tornò a sgomentarsi; lo fissò con occhi sbarrati, incapace, ora, di domandare perché egli avesse quella faccia stralunata, le labbra quasi violette, lo sguardo sfuggente.

— M'hai aspettato... La tavola apparecchiata... Ma non mangio, no, non mi sento. Sta tranquilla. Niente di grave; una sciocchezza che m'ha fatto impressione. Adesso ti dico. Mimmo è già a letto? E la prima volta ch'è andato a letto senza darmi un bacio.

Sua moglie lo prende alle spalle standogli di fronte, fa per abbracciarlo, ma lui si scosta, dolcemente, torce il capo. «Zeno!», «Non spaventarti. Ti giuro che non è successo niente di grave. Sono uno scemo! Impressionabile come uno scemo!», «Scoppiò a ridere: un riso nervoso che gli stirò la bella bocca giovane».

Da tre mesi appena egli abitava in quella piccola città del Piemonte; aveva vinto il concorso di ragioniere aggiunto, al municipio. Venivano, lui e la moglie e il Mimmo, da un grosso borgo del Veneto, Conegliano, dove erano nati e sempre vissuti. Là avevano anche fatto gli studi. Aveva studiato ragioneria anche lei, senza però conseguire il diploma; Zeno se l'era sposata non ancora diciottenne. Figli di piccoli proprietari terrieri tutt'e due; innamorati l'un dell'altro fin dall'infanzia.

La loro vita era trascorsa finallora senza una nube. Nascita del Mimmo, felicità dei tanti parenti tutti persi per quel bimbo bello e delicato come il figlio d'un principe, serenità della grande casa patriarcale, poco lavoro, molti libri, un po' di letteratura anche, per entrambi, che si sentivano assai più poeti che ragionieri. Poi quel benedetto concorso, l'idea di vedere il mondo com'è fatto, cambiar paese...

Adesso egli è lì, impressionato come uno scemo, sì, per una cosa da ridere. Tenta di ridere, infatti, mentre s'accinge a raccontare e tratto tratto si passa la mano nei lunghi capelli ondulati. «Hanno cominciato stamattina», «Chi?», «Un po' tutti, ma specialmente il ragioniere capo, lo non capisco, a tutta prima, di che si tratti. Me lo spiega la dattilografa, nel pomeriggio, sì, nel pomeriggio. Dice che al Cinema Centrale da ieri sera proiettano un film dove c'è una protagonista che ti somiglia». «A me?», «Sì, a te, a te. Come due gocce d'acqua. Se non si sapesse che la sua signora non s'è mai data al cinematografo...», dice la dattilografa. «E in città circola la voce che veramente la sua signora, prima di venir qui, abbia fatto l'attrice, tanto la somiglianza è impressionante».

— Il film è fatto in Italia? — No, in America, mi pare. — E allora? — Una sciocchezza, lo so. Cosa vuoi che ti dica. Gina scoppiò in una risata: «E tu sei andato a vederli? E veramente hai riscontrato che l'attrice mi assomiglia?», «Non ridere, Gina, non ridere». «T'im-

quìo con l'amante, pochi minuti dopo d'essersi mostrata angelica col marito, nel quale appare tutta la perfidia di cui una donna può essere capace. E i baci dati all'amante, e la fuga, per noia del marito, della pace, della troppa pace, per l'ambizione dei gioielli, dei bei vestiti! Come li sai portare i bei vestiti, tu! Certo, codeste spalle, messe a nudo da una grande sarta appaiono tutt'altre! La seta le fa splendere! E i gioielli!... Qui... qui... qui... Ah! Mi fai male! Lasciami! Basta! Non voglio più sentire codeste sciocchezze. Non vuoi mangiare, dunque?», «No. Vado a letto». «Così presto?», «Sono stanco». La guardò di spietto, incerto e come spaventato.

Ella non rise più. Gli disse: «Va, dunque». «E tu?», «Dovrei rammentare delle calze del Mimmo». «Vieni anche tu!», Le tesse la mano. «Ma che c'è, Zeno? Ma è mai possibile che ti sia impressionato a questo modo per una stupidaggine?», «Non è una stupidaggine, Gina. È un'impressione. Mi passerà». «Spero bene!», «Ma adesso vieni. Ho bisogno di sentirti vicina... al buio. Sentirti e non vederti».

Ella trasse un sospiro e scosse il capo, come chi commiserà, ma affettuosamente.

— Comincia ad andare tu. Vengo subito.

Egli si ritirò nella stanza da letto e non accese la luce; si spogliò, al buio. Il suo organismo poteva forse essere paragonato a quello della prima notte di nozze. Tremava un poco nell'attesa, e, nello stesso tempo, era cosciente di subire una crisi stupida e ingiusta nei confronti con Gina. Poteva ridere dentro di sé del proprio stato d'animo, ma non perciò il suo stato fisico poteva mutare. Proclive ad analizzarsi, provò una grande meraviglia di se stesso e, per la prima volta dacché era sposato, pensò che anche l'amore per sua moglie, oramai collaudato da sette anni di convivenza, sette anni trascorsi regolarmente, senza scosse gravi, senza dubbi di sorta, fosse un sentimento precario, soggetto ai capricci del destino, e ciò gli dette un turbamento così grave da offuscarlo l'attesa dei sensi. L'idea che Gina fosse per lui «un'estranea», una «sconosciuta», gli toglieva, a tratti, il respiro. Ebbe in quegli attimi come non mai coscienza della importanza che aveva per lui sua moglie, perché gli balenò nel cervello la possibilità di averla perduta. E tutto ciò si svolse in lui come in sogno, un brutto sogno angoscioso.

Rannicchiatosi sotto le lenzuola, colto da una sensazione di freddo intenso, batté i denti, quasi per febbre. E intanto rideva e diceva a se stesso: «Si può essere più stupido?», «Ma Gina che cosa stava facendo? Perché tardava tanto a venire? Forse pen-

sava a ciò ch'egli le aveva raccontato a proposito della protagonista del film? «Ho fatto male a parlargliene. Senza dubbio ho fatto male. Domani vorrò andar a vedere il film. Bisognerà impedirglielo. Ma non sarà peggio?»,

Ecco il passo di lei. Chiude le luci nel salotto, poi nel corridoio. Dice, tranquilla: «Perché stai al buio? Accendi?», «No, non accendere». La sente allegra, più del consueto. Dice qualche frase insignificante, mentre si spoglia: «Ho chiuso fuori il gatto, fuori sul terrazzino. Si arrangerà a scappare sui tetti, mi immagino». «Ti sei profumata?», «Ma no». «Come no?», «È il mio solito sapone. Costa un occhio della testa, ma non vi so rinunciare. Hai una moglie spendacciona. Ti converrà cambiarla».

E salta sul letto, vi si è accoccolata un momento prima di alzare le lenzuola, dando il senso dell'agitazione e del peso che aveva il suo corpo teso. «Vieni sotto?», «Hai freddo? Ancora freddo? Siamo alla fine d'aprile, Zeno!».

Egli le tese le braccia, mormorò come un soffio: «Vieni!», «No, lasciami». Un momento... Scusa, abbi pazienza... Ah, mi fai male! Mi soffochi, Zeno! Ma che c'è? — Squillò il suo riso trillante: — Mi fai solletico! Caro, sì, caro, caro! —

Egli le incollò la bocca sulla bocca e le si avvicinò, frenetico. Allora soltanto ella si ricordò del discorso di poco prima ed ebbe l'impressione di essere fra le braccia di un pazzo. Ma poi, con la gioia violenta, cominciò a entrare in lei un senso di meraviglia che la frugò fino alla più intima sua fibra e le impedì di parlare.

— Sei mia, vero? Solo mia! Rispondi.

Non poteva rispondere, tutta presa dallo stupore. — Mi devi perdonare. Non ho dubitato di te, non potrò mai dubitare di te. Capisci che non posso dubitare di te? Non rispondi? Taceva.

Ma sei felice. Vero che sei felice? Rispose: «Sì», come un soffio, la bocca vicina a un orecchio di lui. «Io forse ho il torto di non averti mai detto abbastanza il mio amore. Ma tu sai che è immenso il mio amore?», «Sì». «Bisognerà che facciamo in modo che questo nostro amore resti sempre vivo così... E si rinnovi...», «Sì». «Non dovrai mai diventare un'abitudine».

Lei aveva risposto «sì» machinalmente, ma sentendosi un'altra, cercando con la fantasia quell'altra che le somigliava e per cui Zeno tanto s'affannava. Povero Zeno! Mentre abbracciava lei, così, al buio, vedeva quell'altra che le somigliava, e voleva abbracciare lei, solo lei, si torturava di dover pensare a quell'altra.

Ma tutto ciò che le importava? Mai egli le aveva dato tanta gioia e così intensa. Quella fu la sua prima vera notte d'amore. (I. Continua).

Salvator Gotta

PROSSIMAMENTE UN NUMERONE ECCEZIONALE

di molte pagine, con servizi interessanti, articoli, fotografie in nero e a colori, e l'annuncio d'un grande concorso

Prossimamente: compendosi il decimo anno di vita di «Film».

del suo volto, con la sua voce non credi che siano gli interpreti di un'anima?», «Letteratura, Zeno, per carità!», «Ma che letteratura! Stami a sentire. — Si spazienti. — Se la tua persona fisica è identica a quella della protagonista del film, la tua persona morale non ha tutte le possibilità di quella? Taci! Non ridere! Ti prego di non ridere. Possibilità che io non conosco, non sospettavo in te... in una fatta come te, una che ha codesto tuo viso, codesti tuoi occhi, codesto tuo corpo... Identiche, sì, siete identiche. Che tu... che una fatta così, come te, possa tradire in quel modo, mentre sottomente a quel modo... E terribile, Gina!», Gina rideva sempre più forte. E Zeno continuava, serio: «C'è un suo collo-

MARTHA SCOTT, LA DUSE D'AMERICA

L'attrice che ha una vita da romanzo.

Ecco una nuova «cavalcade», una cavalcata di cinquant'anni, dove è narrata tutta una vita di giovane donna, costretta a scegliere fra l'amore e il dovere. Si chiama, l'eroina, Ella Bishop: vuole, dopo l'amore e il matrimonio, allargare i propri orizzonti: diventa maestra di scuola, scrittrice, operaia, stenografa, segretaria, impiegata, commessa, attrice tutto per migliorare le condizioni della sua famiglia. *Tutta una vita* ci presenta dunque pure tutto un mondo, un mondo che va da New York del 1882 con la prima stazione elettrica, poi della prima penna stilografica, poi del '92 con la prima automobile, e via via agli anni che Marconi perfeziona la radiotelegrafia, che la moda lancia le maniche «a prosciutto», poi gli abiti sportivi di Lily Langtry...

Ecco le prime calze di seta nera, le scarpe abbottonate, i colletti rigidi degli uomini, le cravatte «papillon», i cappelli «Derby». È il periodo che le uova costano tre soldi la dozzina, in famiglia si sfogliano gli album con i cari ritratti, e i salotti sono decorati con azzurri gialli o rossi... Lungo questo cammino di giorni a di anni, Ella Bishop incon-

tra il vero amore, ma è già tardi: ella ha già incontrato nella sua vita altri uomini che hanno scavato un solco di rimpianto e di tanti dolori. Varie generazioni sono trascorse accanto a lei, quasi insensibilmente. Così Ella si trova fuori tempo e quasi fuori luogo, non ha modo di accorgersi della inutilità del suo sacrificio. Ecco dunque tutta

questa vita che è tutta una storia, mista di dramma e di commedia, di autentico romanzo e di continuo, incalzante interesse.

La protagonista del film è Martha Scott, un'attrice che la stampa di New York ha definito «la Duse americana»: anche la sua vita privata è un mezzo romanzo, anche lei un giorno decise di diventare maestra, e

perciò dalla Università di Michigan passò ad insegnare per sei mesi, prima di diventare attrice, ma per caso: fu in uno spettacolo di collegio, e fu la predestinazione. Sono al suo fianco William Gargan, l'uomo dalle cento carriere (fotografo, barista, giocatore di pallacanestro, poliziotto privato, poi novantaquattro altri mestieri, quindi attore), Mary Anderson, scoperta da David O. Selznick in... una istantanea che un fotografo aveva fatto durante una partita di rugby, fra le più belle ragazze presenti alla partita! Si dice che per questo film, che abbraccia mezzo secolo di tempo, si sono dovuti raccogliere oltre settemila oggetti diversi, appartenenti

ASSALTI DI SCHERMO

Al Mediolanum di Milano, le ultime repliche della commedia di Spadaro e Cagliari hanno avuto luogo di nani ad una platea semideserta: Zona tranquilla, quindi, di nome e di fatto, Zona Piazza, che era irre-

quieta per il timore di non essere scritturata nella compagnia Cimara-Maltagliati (regia di Luigi Squarzina) in partenza per l'America, ora può dirsi soddisfatta.

La Zora tranquilla. Il regista Riccardo Freda sta realizzando il film

«Cento donne di Casanova» con Vittorio Gassman. Speriamo che non sia una fredda... tura.

In un cinematografo di Susaro Milanino si è incendiata la pellicola Cuori in fiamme.

Più coerenti di così! Michèle Morgan ha contratto matrimonio, già da alcuni anni, con l'attore Bill Marshall.

Comunque, si tratta sempre di un matrimonio morganatico.

È stata pubblicata una classifica degli attori meno avvicinati. Gary Cooper detiene il primo posto, perché difficilmente si lascia intervistare.

Cooper, insomma, non vuole cooperare.

Controsensi: il film Come persi la guerra è diretto dal regista Borghese.

Trattandosi di un film di vita militare, era molto più adatto Soldati.

Giov.

Cinque momenti di «Tutta una vita» (Artisti Associati).



Londra. Attrici inglesi in abito da sposa. 1) Irene Worth indossa questa soffiana a nuvola di tulle, sotto un corpetto in lamé bianco, rosa e argento: strascico e gonna son trattenuti da fiori in tinta pisello. 2) Sally Gray, in abito prettamente edwardiano: la strascico è in tulle e pizzo.



DANIELE D'ANZA: FIORI DEL MIO GIARDINO

Ce n'è anche qualcuno politico.

Saint Moritz. Alle Olimpiadi della neve, gli italiani hanno pianto lacrime di ghiaccio. A quando le Olimpiadi del teatro? Questo secolo da libro mastro ha pur diritto di vedere un giorno l'arte ridotta in cifre. Ve lo immaginate un ordine d'arrivo che suoni così? 1°, Lawrence Olivier (Inghilterra) in 23 chiamate, 2 bis e 3 applausi. 2°, Memo Benassi (Italia) a mezza lunghezza, 3°, Jean Louis Barrault (Francia) per una corta incollatura.

Sarebbe un'occasione buona per imbastire una Sisal anche in platea. E salvare il teatro.

Mario Casàlbore, quello sarebbe il tuo giorno. Direttore del quotidiano *Teatro-Sport*. Con le fotografie di Fabrizio in mutande.

Macario e Lea Padovani sono quasi finiti in Tribunale. Gli scopaccioni di Erminio sono arrivati alla carta bollata. — Mi ha picchiato varie volte al ventre...

Brutale, ma buongustaio. Oh, dolce Lea. Che il tuo esempio non sia seguito. Altrimenti, quanto divismo in tribunale.

A proposito. Ora che Donadio va in America, io mi domando che mai farà il Pubblico Ministero. Non gli daranno più la parola.

Da una dedica di Vivi Gioi a Luchino Visconti: *Mia madre mi ha creata, tu mi hai inventata*. Una dedica che fa un'epoca.

Il mio amico Alessandro Brissoni dice che, dopo tutto, io non so sfottere che la sua pancia. Null'altro. D'accordo. D'altra parte sfottere le sue regie sarebbe troppo facile.

Al teatrino democristiano della Basilica, il regista Sprei ha inscenato un dramma del primo Seicento. Incredibile: alla Basilica, un regista Spretato.

Dunque, Carletto Mezzadri si sposerà con Pia Rame. Se non proprio di ferro; cominciamo ad avere qualche organizzatore di Rame.

A meno che non si sacrifichi Lida Ferro.

Saranno idee balzane. Ma se provassimo a tagliare i capelli a zero a Veronica Lake e a Laureen Bacall, che ne rimarrebbe di queste attrici?

Il cervello nudo, ecco il guaio.

Semaforo teatrale. Fate attenzione, fate attenzione a Renzo Giovampietro: ci sono in lui i fermenti del Cinema di domani.

Certi sentimentalisti non li capisco. Rossellini è bravo, bravissimo. Ma tanta pietà per lui, solo tra le macerie di Berlino, solo senza aiuti, solo senza mezzi, « solo senza sceneggiatura »...

Beh, perlomeno quella poteva averla. Poteva scriverla prima.

Teatro rosso. Memo comunista, Lilla comunista, Fosco comunista. Ecco i tre nuovi acquisti dei partiti di sinistra. Ma il blocco del popolo ha la sua passionaria più ardente in Elsa. Non Merlino, De Giorgi. E Luchino manovra sempre i fili più segreti.

Quando poi avremo Remigio onorevole, il teatro nostro sarà divenuto un paradiso. Il paradiso rosso.

Ah putain, timorata putain sartriana, così mal rispettata dai puritani milanesi!

I quali ti vogliono godere nella scena della vita, non nella vita della scena. Ti aspettano solo quando fai la lotta per l'esistenza, non per l'esistenzialismo.

Le cose che non mi fanno dormire. All'Aja si sta tenendo un congresso internazionale al quale partecipano una quindicina di nazioni, a favore della lotta contro gli scarafaggi.

Al Congresso, inutile dirlo, partecipa l'Italia. L'Italia di Mogadiscio.

Daniele D'Anza



3) Margaret Lockwood, in abito d'ispirazione medievale, ha lo strascico che parte, insieme col velo, da un motivo di perle. 4) Valerie Hobson in ampia crinolina di chiffon bianco e merletto che forma anche corpetto: il velo è a maniglia. Tutte queste quattro attrici appartengono alla Organizzazione J. Arthur Rank. (Fot. Eagle Lion).



GLI SCHIAFFI A LEA PADOVANI

MACARIO A NUOVO RUOLO

Scena vuota e il pubblico fischia.

Non è la prima volta che Macario si trova a dover comparire nelle aule della giustizia; se, infatti, gli irrilevanti centimetri quadrati di stoffa situati a nord delle 48 gambe 48, del corpo di ballo riscuotono l'incondizionata approvazione delle platee, non dello stesso parere è l'Autorità di P. S. che — in ossequio al vigente Codice Penale — configura l'eccessiva ostentazione di epidermide sotto il titolo di oltraggio al pudore.

Ora, invece, si tratta di ben altro. Il ruolo delle cause, affisso ad una parete della Pretura di Milano la mattina di giovedì 5 febbraio, segnala al diciottesimo posto — tra i non meglio identificati Ottolenghi Silvio e Gandolfi Salvatore — il numero 1178 di matricola: Macario Erminio fu Giovanni e di Berta Albertina, nato il 27 maggio 1902, di professione artista teatrale.

Imputato: alzatevi! è proprio il caso di dire. Ma di quale reato deve rispondere il nostro Erminio? Ormai lo sanno anche i muri: un esercito di cronisti ci si è buttato sopra con avidità inconsueta, tanto che lo stesso Macario ne è rimasto indispettito. In questi termini, infatti, si è espresso da San Remo in un lettera indirizzata all'avvocato difensore.

Articoli 581 e 594, dunque, del Codice Penale; in altre parole — per chi non sa di pandette — percosse e ingiurie riscontrate in data 23 gennaio 1946. Amnistia, quindi: ma il nostro Erminio l'ha rifiutata decisamente per affrontare il giudizio.

Rebus sic stantibus (scusate mi se mi lascio prendere dalla suggestione del momento: anch'io un giorno, avrei dovuto indossare una toga), non vi pare che ce ne sia d'avanzo per condurre una folla d'eccezione nell'insufficiente emiciclo? Studenti che hanno marinato la scuola, distinti signori con occhiali, massaie con la borsa della spesa, commesse e gagarelle sventolanti giornali cinematografici hanno preso d'assalto il cancelliere (per la cronaca: Giuliano, come il famoso bandito) e lo mitragliano di domande: verranno? non verranno? è vero che si sono riconciliati?

I quotidiani della sera lo hanno annunciato; ma come è possibile, considerando — appunto — il rifiuto di Macario ai benefici dell'amnistia? Si parla anche di mancata citazione della parte lesa: e sono tutti cavilli che non fanno che indispettire la folla. La folla che ingrossa e ondeggia, ad intervalli, per sapere e vedere qualcosa.

Ecco i patroni delle parti in causa che avanzano per chiedere un rinvio, dato che sono in corso tra le parti trattative di componimento. Remissione di querela, dunque? Non si oppone il Pubblico Ministero, un Pubblico Ministero d'eccezione che si chiama Arturo Orvieto e che dichiara la propria soddisfazione per la chiusura dell'incidente, interpretando — dice — il sentimento del pubblico e del collegio giudicante.

Avvocato Orvieto, mi scusi,

ma questa volta non ci siamo: il pubblico non è per nulla soddisfatto. Una volta tanto che non c'erano di mezzo le novecento lire della poltrona, l'inaspettata riconciliazione ha mandato tutto a monte. E poiché il dottor Giuliano (per non far torto al suo nome) voleva tardare qualche minuto a dare la notizia, dall'emiciclo è partito un sibilo, lieve lieve ma netto e sicuro, di sacrosanta protesta.

Macario e la Padovani hanno fatto scena vuota: e la multa, questa volta, l'hanno applicata gli spettatori delusi.

Carlo A. Giovetti

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI FRANCESE, ROBERT SCHUMAN, ha fatto pervenire al Commissario straordinario della Biennale di Venezia il suo alto gradimento per essere stato invitato a far parte del Comitato d'Onore della « Mostra degli impressionisti francesi » che verrà organizzata nel quadro della prossima Biennale.

UNA NUOVA COPPIA SULLO SCHERMO

ISA MIRANDA AMERÀ JEAN GABIN

Saranno solo «Tre giorni d'amore».

È questo il momento buono? Parrebbe, finalmente, di sì. L'attenzione di tutto il mondo cinematografico internazionale, infatti, converge sull'Italia e su Roma, in particolare. Produttori, attori, tecnici e registi sono concordi nell'affermare la solida attrezzatura dei nostri studi; dall'Inghilterra e dalla Francia si guarda a Roma con inconsueto interesse, e — per quanto riguarda gli Stati Uniti — sappiamo che Mary Pickford (soprannominata, un tempo, « ex-fidanzata del mondo ») e tuttora importantissima personalità nel campo della produzione ha incaricato persone di fiducia per effettuare sondaggi in Italia, relativi ad un eventuale piano di lavorazione. Già tre film ha girato la Columbia nei rinnovati stabilimenti della Titanus, mentre alla Scalera americani, inglesi e francesi si avvicinano in un ritmo fervido di produzione.

Ed ecco l'ultima notizia di particolare rilievo: Isa Miranda la nostra Isa sarà la protagonista femminile del film *Tre giorni d'amore*, tratto da un soggetto di Zavattini, Guarini e Cecchi D'Amico. Il film sarà girato in italiano, francese e inglese. Regista René Clement, giovane ancora ma già affermatosi brillantemente con *La bataille du rail*. Il suo stile ricorda Rossellini.

Ma la sigla di autentico interesse comprende anche un terzo nome che è garanzia di successo: Jean Gabin. Siamo lieti che alla nostra Isa venga così offerta la possibilità — a fianco di un partner tanto dotato — di mettere in luce la gamma preziosa delle sue non comuni qualità e, soprattutto, la squisita sensibilità che dell'attrice nostra è la caratteristica più viva e più umana.

Il film sarà prodotto dall'Union Général Cinéma-

graphique di Parigi, in seguito a trattative svolte con Alfredo Guarini, e sarà girato — in parte — nel porto di Genova.



Jean e Isa, la nuova coppia dello schermo.

IL PRODUTTORE PORTOGHESE ARTHUR DUARTE — in collaborazione con Eugène Deslaur — prepara « Mallo Grosso » e « Los Hielos de la Torre » che verranno girati negli studi di Madrid e di Lisbona (e, per quanto riguarda gli esterni, in Brasile) in tre edizioni: portoghese, spagnola e italiana.

Putain: vocabolo ghiotto da rigirare in bocca come un cioccolatino, prelibata gourmandise che gli esistenzialisti (e le esistenzia-



liste) milanesi volevano assaporare fino in fondo. E non è colpa loro — ma ben gli sta — se l'inconsistenza del tessuto scenico ha mandato pressoché a monte la prevista scorpacciata. Perché — fatta astrazio-

ne del titolo — assai poco resta: un linguaggio scurri-

le, questo è vero, che ha costretto taluni critici ad usare una terminologia assai più propria alla pubblicità degli zamponi di Modena. Così, come il mercantilismo di taluni editori che promettono in copertina chissà quali sadismi per invogliare all'acquisto: assolutamente nulla, o quasi, quando sfoglia le pagine del libro.

Due rappresentazioni in brevissimo spazio di tempo: privata e salottiera all'Arlecchino, pubblica — invece — al Nuovo, dove una piccola folla variamente irritata e indignata ha atteso trentacinque e passa minuti che si aprissero le agognate porte. Già, perché l'autorizzazione dei supremi censori si riferiva a due rappresentazioni — questo è vero —, ma a carattere privato; e alla fine si aggiustarono le cose (e il carattere privato, dunque?).

Bene: e il succo di questa *Putain respectueuse*? Respectueuse forse, ma spremuta certamente; gli

dei collaboratori abituali (E. F. Palmieri, Giuseppe Marotta, Luigi Bonelli, Alberto Consiglio, Fabrizio Sarazani, Francesco Callari, Irene Brin, Paola Ojetti, Umberto De Francis, eccetera eccetera), potè fregiarsi anche di quello di Massimo Bontempelli che aveva l'incarico di scrivere un articolo di critica al giorno.

Ma se le cose andarono lisce solo le prime volte: se io, infatti, riuscii (mediante pazientissimi interventi diplomatici presso lo acerbissimo accademico) ad evitare stroncature troppo sanguinose (certi ritocchi al pezzo sulla *Corona di ferro* mi fecero sudare le classiche sette camicie, e non perché si era in estate), la tragedia scoppiò, paurosa e ciclonica, l'otto settembre

(guardate la coincidenza!) quando dovettero giungere a Roma le copie di « Film » quotidiano che recava la critica a *Ore nove, lezione di chimica*: e io che già dal giorno precedente (o meglio: dalla notte) sapevo che qualche disastro stava per succedere, allorché il centralino telefonico dell'ospedale « Gazzettino » mi portò nella soffitta adibita a redazione la voce del capogabinetto della Prefettura, disse subito nel microfono, prima ancora di sentire le parole del funzionario: « Ah ecco: ci siamo ». « Cosa dite? », brontolò quello. « Niente », soggiunsi io e ascoltai l'attesa sentenza: « D'ordine del ministero cultura popolare, l'edizione quotidiana di « Film » è sospesa ». « Ma... ».

(Continua a pag. seguente)

PLATEA MILANESE NON AVEVA LE CARTE IN REGOLA

Maria distante da Lizzie, ma inutili insieme.

assetati di esistenzialismo sono rimasti col gargarozzo semiasciutto. Un incolpevole negro viene accusato da una cocottina che, soltanto in questa maniera, può salvare un colpevole bianco. E Lizzie (la cocottina: per la cronaca e per l'anagrafe) non vorrebbe, ma infine acconsente. Respectueuse, dunque. Timorata, dicono i traduttori, ma sarebbe più esatto accomodante, o simile aggettivo.

Tutto qui? Tutto qui. Vuole accusare Sartre questa nostra civiltà beata? Ma arriva col fiato grosso e col complacente meretricio di una platealità che non convince affatto.

Regia di Strehler, interpretazione viva e aderente di Lilla Brignone, Pilotto, Santuccio e Battistella. Rumoreggiato Sartre, il rumorista.

Dal mercenarismo di Lizzie all'ascetismo della Stuarda. Dalla scurrilità della *Putain respectueuse* alla spiritualità di *Maria la reina*. Dalla licenza di Sartre al rigore di Federico

Della Valle.

Il passo è lungo, ma coincidono entrambi — il capofuriere del '600 e l'esistenzialista — la page — nella prerogativa dell'inutile, espressa in chiara evidenza. E Maria, giustiziata — se non sbaglia — nell'anno di grazia 1587, è incorsa trentaseisannanti anni dopo in una spiacevole avventura; poiché il Teatro della Basilica non doveva avallare questo prodotto del decadimento barocco, anche se autorevolmente rivalutato da Benedetto Croce.

Maria la reina, divenuta più tardi *Reina di Scozia*, porta la data del 1594 ed appartiene alla Controriforma: dramma cattolico che si avvale di un rigore poetico a volte notevole, tuttavia troppo spesso non riesce a creare la necessaria teatralità. È una visione lirica delle ultime ore dell'infelice regina, cui un inviato di Elisabetta propone, in cambio della libertà, l'abbandono della fede cattolica dei sudditi e la rinuncia ai diritti del trono di Scozia. E Maria paga con la testa il rifiuto.

Difficile impresa — per il regista Sprei — presentarla la valorizzazione, nella disadatta acustica della Basilica, di un testo monodico ed ingombro di letteratura. È riuscito solo in parte, coadiuvato da Diana Veneziani.

Vice

ADDESSO SI CHE HO I DENTI BIANCHI!



Uso Pepsodent, il solo dentifricio all'Irium*

I vostri denti diventeranno più bianchi di giorno in giorno, se li pulite regolarmente con Pepsodent. L'Irium che vi è contenuto dissolve completamente il film che offusca i denti e ridà ad essi il loro naturale splendore. Provate Pepsodent oggi stesso: anche il suo gusto fresco vi piacerà.

* L'Irium, il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti, rendendoli bianchi smaglianti. L'Irium è prodotto solo da Pepsodent.



L'UNICO DENTIFRICIO ALL' Irium



TALCO PAGLIERI

AL BORO TIMO



contro la stitichezza

SOCIETA' ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO



ACQUA DI COLONIA

Incantesimo

IN TUTTE LE PROFUMERIE

S. A. ULDICH - TORINO

Chi cucinava per l'Imperatore? "HAGY,"

Chi cucina per Voi? "HAGY,"

Restaurant - Night Club - Tabarin - MILANO - Galleria del Corso

Telefoni: 75.525 - 76.703

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

* R. GARGIULO (Napoli). - Bene, ma che volete che ci faccia io poveretto? Se l'autorevole critico del quotidiano nord-americano ha trovato che la nostra Alida può vantare «occhi da camera da letto», pensate un po' che avverrebbe se egli dovesse giudicare altre attrici nostre dello schermo. Quanto vogliamo scommettere che quel critico scoprirebbe in Paola Barbara «una bocca da sala da pranzo», in Elisa Cegani «dalle mani da guardaroba», in Carla Candiani «una figura da gabinetto da bagno»?

* GIORGIO DE M. (Torino). - Io non credo: penso, viceversa, con quel poco pensiero a mia disposizione, che per i nostri limitati bisogni ne abbiamo fin troppi in Italia di buoni attori e buone attrici per la nostra produzione cinematografica: ah creda pure, figliuolo mio, non è il materiale umano che ci fa difetto: è la materia prima, e questo purtroppo non solo in cinematografia, ma in tutti i campi, salvo nei campi di patate pomodori e frutta, ma poi anche quelli sono campicelli d'una certa importanza. Bene, che stavamo dicendo? Dei nostri attori ed attrici del cinematografo, non davvero non possiamo lamentarci, sarebbe ingiusto diciamolo pure. Certo, certo, dice bene lei, la quantità è limitata, siamo, nei confronti con l'America, nello stesso rapporto che intercede fra la lira ed il dollaro al cambio odierno: domani, in America, di Carli Ninchi, di Rossani Brazzi, di Amedei Nazzari, di Rolandi Lupi e via dicendo, ne hanno a carrette, che dico, a vagoni, a treni interi, a convogli, a legioni sterminate, è vero. Ma vuol mettere i bisogni americani coi nostri? Iddio giusto concede

(Continuazione da pag. prec. di "STORIA SEGRETA DI FILM"). Inutile: quello se n'era già andato.

Ricorderete (dai capitoli precedenti) il «sistema Monicelli» (sperimentato quasi sempre con successo dal compianto collega per Omnibus) per scongiurare i sequestri: prendere l'autobus N.T. e precipitarsi a via Veneto, al ministero. Ma da Venezia era un po' difficile farlo. Riflette, dunque, alcuni minuti, sulla situazione e mi rilessi (sebbene io conoscessi ormai a memoria per averci passato sopra una notte di passione) l'articolo terribile. E vero: già certo di suscitare le ire dell'autore (il quale, però, aveva filosoficamente digerito la pillola e non aveva — come temevo — declinato l'incarico) avevo fatto all'articolo alcuni ritocchi (e molti tagli, «per la tirannia dello spazio»); ma, adesso, pesando a mente fredda il frutto di tanta fatica, ero il primo a convenire che, insomma, il pezzo era sempre piuttosto tremendo. Va bene: dove Bontempelli parlava di produzione «scadente», io avevo — per un errore del proto — sostituito la parola «corrente» (illudendomi che fosse meno grave); e dove Ore nove lezione di chimica era giudicato come un «pane immangiabile», il solito proto aveva ripiegato con un «commerciale». Va bene ancora: il vano ricercare nel film «qualcosa da accettare» era diventato il vano ricercare «qualcosa di eccezionale»; e la «povertà inventiva, la cafoneria spicciola», che da tanti anni infestava il nostro schermo erano diventate una semplice «tendenza allo spicciolo». Va bene tutto; ma il proto aveva riprodotto in tutte le lettere che «la intelligenza e il gusto che in tutte le altre sedi avevano fatto miracoli», «tante zone del cinema» non volevano adoperarli; e non aveva ommesso provvidenziali errori dove, a proposito di quel film, si parlava di «delitto di lesa italianità». Sì: tutto sommato, l'accademico aveva esagerato: ed era stata proprio una fortuna che la «tirannia dello spazio» avesse almeno sacrificato una delle frasi finali; questa: «la storia del nostro cinema — nonostante tanto generoso aiuto dall'altro — è storia di ininterrotto precipizio». Ma anche senza il «precipizio», l'articolo era piuttosto violento e — come seppi poi — il produttore, Giulio Ma-

si dopo. Quando fu l'ora di andare a guardare le stelle, che era il solo spettacolo del momento, qual non fu lo stupore di Adamo nello scoprire che Eva cambiava la foglia di fico con una fogliolina d'olivo da sera, un amore diciamo la verità. «Ma sei ridicola!» protestò sdegnato. «Addirittura uno scandalo, poi! Se credi che io ti porti con me, combinata in questa maniera...» Ma tutto il resto di questa lunga istoria, mia diletta più che su questi colonnelli lei potrà leggerli sul mio trattato di moda *Da Eva d'Adamo a Eva Mangili* di imminente pubblicazione in pelle e velluto.

* P. B. (M. p. N.). - Vuole che le faccia l'elenco in ordine alfabetico di tutti gli attori, le attrici ed i film italiani, di cui «Film» si è occupato e si occupa da tutti i mesi a questa parte che lei vuole, tanto per dimostrarle che le sue affermazioni in contrario sono parso vertiginosamente su quel tentativo di surrogato, e fu l'oscura fine, con la quale la prega signor Bianchini di accogliere i sentimenti.

* CORIANDOLO BLU (Voghera). - Ma mia cara, sempre da che mondo è mondo, i mariti rimpiangono i tempi della moda femminile «di un tempo». Non vanno mai d'accordo con le proprie mogli in fatto di moda d'attualità, trovano che è sempre ridicola, disdicevole, detestabile eccetera. «Cos'è questa buffa foglia, mia cara?» chiese Adamo a sua moglie, come la vide sui bordi d'uno stagno, nell'atto di rimirarsi al primo specchio della terra. «Non ti piace, caro?» — Eva domandò, mortificata e dolente — «Ma è la moda...» Il consorte portò il broncio a sua moglie tutto quel pomeriggio: a pranzo non scambiarono una parola, co-

nenti (che già aveva avuto incidenti vari con i critici: clamoroso, tra gli altri, uno con Filippo Sacchi) si era precipitato, essendo a Roma, al ministero a protestare. E di qui era partita per Venezia la telefonata tremenda. Dopo la quale non mi rimase da far altro (erano le 19 e stavo già preparando il numero dell'indomani) che attaccarmi anch'io al telefono e chiamare a Roma proprio il ministero, e al ministero, proprio il ministro che era Alessandro Pavolini. Ebbi subito la comunicazione (urgentissima, di Stato, avevo detto all'intercomune e quelli avevano abboccato) e attesi tra rumori secchi

di scatti che echeggiavano nel microfono, mentre la comunicazione passava da una segreteria all'altra. Sarebbe un bel guaio — pensai — se il ministro non ci fosse, o si negasse al telefono; e, intanto, mi tornava in mente quell'ininterrotto precipizio nel quale «Film» — quotidiano stava precipitando. Ma il ministro c'era, e non si negò; e debbo dire che non mi costrinse neanche a fare dei lunghi discorsi: immaginava lo scopo della telefonata e, accettandola, aveva evidentemente già deciso di ritirare una sanzione così severa. Mise come condizione, però, la sostituzione del critico: e io, per un riguardo a

Bontempelli che, del resto fu abbastanza comprensivo della situazione) feci firmare le altre critiche da un «Vice». E non ebbi più bisogno — almeno — di ricorrere agli errori del proto e alla tirannia dello spazio. Ricorderò sempre, però, quella sera: dopo aver parlato con Roma, chiamai la prefettura per dire al capo di gabinetto che c'era stato un contordine; ma quello non mi lasciò finire. «Lo so già», tagliò corto. Evidentemente le comunicazioni urgentissime di Stato — specie quelle autentiche — funzionavano benissimo. (15. Continua)

Mino Doletti

NOTIZIE PANORAMICA

* DUNQUE, anche i fiorentini una casa cinematografica finalmente l'avranno. E quale casa! Anzi, è meglio dirlo subito perché molto ci tengono: l'insieme degli stabilimenti occuperà un'area così vasta da stritolare ogni confronto, non solo con la Scaleria di Roma, la Ferri di Torino, la Tiria di Asolo, ma con qualsiasi altro «atelier» cinematografico d'Europa. Pensate: disporrà dell'ex-aeroporto dei Campi di Bisenzio, cioè di un terreno di 100 mila metri quadrati. Quello della Ferri torinese non arriva ai 15 mila. Mettete a parte, Firenze da anni faceva il filo per diventare un centro cinematografico. E senza valide ragioni in vista delle sue svariate e incantevoli possibilità naturali ed ambientali. In più, proprio dopo la guerra, giudizi non interessati di personalità straniere giunsero a spronarla, quasi dolentamente stupiti che nell'attività cinematografica e nel suo risveglio, essa fosse una dimenticata.

Di questo parere si dimostrò Rosalinda Hulton nel viaggio in Toscana compiuto per conto di Alessandro Korda nel marzo del '46; e di recente lo stesso ambasciatore americano Dunn, festosamente diceva ai giornalisti fiorentini: «La Toscana in genere è la regione che credo meglio possa rispondere alle esigenze della ripresa cinematografica». Qualche progetto fu compilato, ma occorre che l'iniziativa fosse unica e guidata da un uomo di volontà e di fede, disposto magari a rimetterci se non l'entusiasmo, la salute. E quest'uomo fu lo scrittore Oreste Pagliai che solamente ora, dopo quattro anni, ha toccato la meta. Ora, cioè, ha ottenuto le definitive concessioni di licenza da parte dei Ministri competenti per l'ex-aeroporto di cui, diciamo, in località Sant'Angelo, a pochi chilometri da Firenze. E lo stabilimento porterà, appunto, il nome di S. Angelo. Si incomincerà allestendo due teatri di prosa con

tutti i relativi reparti e servizi annessi e con impianti tra i migliori della cinematografia mondiale. Rapporti con Casa Italiana e straniere sono stati già conclusi per una regista e importante produzione e per un degno lancio. Oltre a pellicole normali si procederà alla lavorazione di corti metraggi e si darà vita ad un reparto per 16 millimetri, produzione che va sempre più affermata. Aggiungeremo che la base finanziaria poggia su un preventivo di 300-400 milioni.

* SONO IN CANTIERE tre documenti su Napoli, destinati all'America. Aldo Rubens è soggettista e regista di «Sinfonia azzurra» che si sta girando in quest'anno e che è musicata dai maestri Barberis, Filix e dai più noti cantori napoletani. Operatore Pupilli e direttore di produzione Nando Cocchi.

* LA S.T.D. (Scuola del Teatro Drammatico) di Milano ha istituito una commissione permanente per la lettura e l'esame di lavori teatrali inediti e mai rappresentati, con la finalità di costituire un repertorio di opere italiane contemporanee, a cui possono ricorrere autori e direttori, registi e capocomici. La commissione, presieduta da Giovanni Orsini, direttore della S.T.D., svolgerà ininterrottamente i suoi lavori, dal 15 gennaio al 31 dicembre 1948, fissando al termine di ogni bimestre l'elenco e la classifica dei copioni esaminati. I lavori, primi in classifica, saranno editi ed inclusi — previo accordo coi loro autori — nella collezione teatrale della S.T.D. Alcuni di tali lavori verranno posti allo studio della S.T.D. per essere rappresentati nei saggi dei corsi biennali. Tutti gli autori italiani potranno inviare un lavoro — in duplice copia — con nome, cognome e indirizzo, alla Segreteria della Scuola del Teatro Drammatico, via Castel Morone, 5, Milano. Dopo la classifica, una copia potrà essere ritirata, restando l'altro esemplare depositato nella biblioteca della S.T.D.

COMUNICATO

Portiamo a conoscenza che l'unica Società autorizzata ad usare sia direttamente che indirettamente il nome e la marca della nostra Società in Italia è la S. A. Artisti Associati.

Qualunque altro noleggiatore abbia utilizzato o utilizzerà la nostra marca e il nostro nome in qualsiasi forma per il lancio pubblicitario di qualsiasi film acquistato o ottenuto in distribuzione dai produttori indipendenti verrà perseguito a termini di legge.

UNITED ARTISTS CORPORATION
G. H. ORNSTEIN
Home Office Representative
F. M. E. MULLER
General manager for Italy

I primi cortometraggi italiani
Les premières courts métrages italiens
The first Italian shorts
Los primeros cortometrajes italianos
16 mm. 35 mm. IN TECHNICOLOR

I primi giudizi della stampa italiana decretano il più grande successo alla produzione a colori R.W.C. che ha conquistato alle sue prime realizzazioni per la produzione associata R.W.C. - FLIACE un primato mondiale nella tecnica del colore applicato per la prima volta alla ripresa delle Opere d'Arte.

... spettatori attoniti, dimenticando quasi di aver fotografate dinanzi delle immobili figure dipinte...
... ma il risultato più importante e decisivo, quello di cui tutti gli italiani possono oggi andare orgogliosi è il primato che il nostro cinema s'è indubbiamente acquistato nel campo del colore...

Rondi - IL TEMPO - ROMA
... vanto italico e mondiale... per la prima volta si è vista la grande pittura classica analizzata, frugata, esplorata in ogni segreta intenzione ispiratrice... e per la prima volta raggiunta la perfezione del colore...
... il pubblico che vedrà questo film (il RE DEI RE) griderà d'ammirazione...

A. Casella - BUONSENSE - ROMA
... Il vero successo di questo Festival... (Salerno)... grande trofeo del Golfo di Salerno, Coppa del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici e grande Coppa per la regia...

De Mitri - ESPRESSO - ROMA
... una solenne vittoria italiana nel campo dell'arte cinematografica.

IL POPOLO
... attraverso i capolavori di Giotto, del Michelangelo, di Raffaello, Caravaggio, e via dicendo, il tutto a colori incantevoli suggestioni, il godimento spirituale del pubblico è stato vivissimo. In tal modo nel nome dei grandi artisti italiani, possiamo dire che la mostra di quest'anno si è chiusa in piena bellezza. (Venezia fuori competizione).

C. Veneziani - MATTINO D'ITALIA - MILANO
... in tal modo l'Italia si è allineata con le altre grandi nazioni nella produzione di film spettacolari a colori.

AVANTI - ROMA
... tentativo pienamente riuscito, può essere per noi italiani un altro motivo di compiacimento... (Venezia fuori competizione)

Pranzo - CORRIERE LOMBARDO - MILANO
Alla presenza del Presidente del Consiglio è stato proiettato il primo cortometraggio a colori «Il Re dei Re» che il pubblico ha calorosamente applaudito. Dopo la proiezione, l'on. De Gasperi si è congratulato con i dirigenti della Casa produttrice R.W.C.

MOMENTO-SERA - Martedì 21 ott. '47.

Beato Angelico Botticelli Giotto Il Re dei Re

Coppa «Trofeo Golfo di Salerno»
Coppa del Sindacato Naz. giornalisti cinematografici
Coppa della Stampa tecnica cinematografica
Coppa della Sovraindennza delle antichità di Salerno
Coppa per la miglior regia di film a soggetto.

La fine del mondo

ACCADEMIA MUSICALE INTERNAZIONALE

ACADEMIE MUSICALE INTERNATIONALE
INTERNATIONAL ACADEMY OF MUSIC
GENOVA

C/C Postale - 4/12455 Casella Postale n. 536
Ind. Telef.: ACCMUSINTER - Genova

*

1° Concorso Internazionale di Esecuzione Pianistica

dal 24 al 30 maggio 1948

SALONE DI PALAZZO DUCALE GENOVA

COMITATO DI ORGANIZZAZIONE

Presidente: AMEDEO RISSOTTO
Membri: SAVERIO GIOCALIERE
EMILIO GRIMALDI
Assistente: ULISSE BORINI

* GIURIA

Presidente: FRANCO ALFANO
Membri: RICC. PICK MANGIAGALLI
GEORGES MIGOT
ARMANDO LA ROSA PARODI
E ALTRO GRANDE MUSICISTA
Giudici Assistenti: ERNESTO ROGGERO
RENATO TREBBI
CLAUDIO CUGNOLIO

1° Premio L. 500.000
2° Premio L. 300.000
3° Premio L. 200.000

Piu' giovane, piu' bella

IL TEMPO LA BELTA' CANCELLA
DIFENDETE LA VOSTRA
CAPIGIATURA
CON

Succo d'urtica

PER LA BELLEZZA
DELLA VOSTRA EPIDERMIDE

CREMA OSSIGENATA FREYA

A RICHIESTA OPUSCOLO GRATUITO
F. H. RAGAZZONI - CALOZICORTE (Bergamo)

IN PLATEA

RADIO-CORRIDOIO

Trasmettiamo per gli ascoltatori di Radio-«Film» il primo «Corridoio Teatrale» della stagione di Carnevale nelle varie città italiane. Attenzione, ci colleghiamo con Radio-«Film» di Bologna, è al microfono Ugo Matteucci. Buon sera Matteucci.

(LA VOCE DI UGO MATTEUCCI). Siamo al Teatro Duse alla prima rappresentazione dell'Aquila a due teste di Cocteau con la compagnia Malagoli-Gassmann. È una grande serata. Cocteau più Gassmann, più Malagoli, più una regina, più un anarchico bello e fatale, più un amore regale, più amorosi ammazzaletti. Assiste tutta Bologna, quella delle grandi occasioni. Il teatro straripa di belle donne, fremono persino le pareti, le maschere stralunate sbagliano i numeri delle poltrone. Ecco Gassmann virile impertinente, si lancia ad amare con scontroso robusto amore la sua bella regina, dimenticando il suo dovere di ammazzaletti, ma si riprende e lo fa poi in maniera egregia fra i brividi preziosi delle impellicciate spettatrici. In questo momento un'aria di corruzione intellettuale e squisita circola fra poltrone e palcoscenico, dove il fascino ritinto di Jean Cocteau veste di colore proletario i drappi regali in nome dell'amore. Sulla scia del nome galeotto palpitano i cuori delle dame presenti che non perdono d'occhio però la prestanza sportiva di Gassmann. Siamo all'ultimo atto, ecco sentiamo dei fischi, sono i maschi presenti che si vendicano dell'oblio in cui sono stati lasciati per tre atti. Vediamo nelle poltrone la Contessa Manetti Bosdari, la Marchesa Luisa Marsigli, la signora Benelli in pelliccia di persiano e grande cappello ornato della stessa pelliccia, la signora Vaccari in volpi di Groenlandia, la signora Santandrea, la signora Stame, la Marchesa Sandrina Rusconi-Quadri di Cardano, la signora Gallotti Magli con cappello in paradisi, la signora Nora Sanguinetti, Rosita Vaccari, la Marchesa Vanni, Gina Sanguinetti-Albertazzi, Vittoria Cugochi Rosselli del Turco, Ketty Colliva. Ecco la signora Rondelli in abito ornato di perle verdi, rosse e strass. Francia Emiliani, elegantissima, la signora Vicentini in pelliccia di visone russo e cappello di tortora, la signora Mondolfi che indossa la prima pelliccia di visone nero vista a Bologna e pizzo verde nel cappello: il visone nero guasta la serata di troppa gente e costituisce il più pericoloso concorrente della nera chiazza di Gassmann. Buon sera.

Attenzione, ci colleghiamo adesso con Radio-«Film» di Genova. È al microfono Gian Carlo Zuccaro. Ciao, Zuccaro, come stai?

(LA VOCE DI GIAN CARLO ZUCCARO). Eccoci al teatro Augustus è sulla scena la compagnia Dapporto-Lodi con la rivista Chicchi-ri-chi. Carlo Dapporto, con Della Lodi, Marisa Merlini, Miriam Giori ed altri, riscuotono vivissimo successo personale. Non così personalmente la rivista, ma la bravura degli interpreti ha il sopravvento. La folla è soddisfatta, anche Carlo Sessa così notoriamente esigente in questo genere di spettacoli. Ecco in platea Claudia Motta, ricciuta castana in verdolino, Diletta Forlano Pellegrini e consorte, Pupi Bagnarello, Gianni Cerri,

Norma e Renato da Barbieri, non il celebrato violinista, ma un suo celebrato omonimo, il professor Cesare Musini ilare ed ottimista, la signora Nardi di Milano, l'azzimato Sittino Codebò, il neobuffo Paolo Cambiaggio con ombrello, Vincenzo Coccarello con figliuole Teresa e Lina, Adriano ed Attilio Marchese con occhi lacrimanti per le risate, Irene Bortolotti con visino armeno ed acconciatura nordica. Non lasciate l'apparecchio. Siamo adesso al Piccolo Teatro, è in scena Scampolo eseguito da un ottimo complesso guidato da Albertini, vecchia gloria delle scene d'un tempo. È protagonista la quattordicenne Zerbetto, fra Mitro, Mara Maya, Berigelli, Fulchieri, Chiesura, Gherardi e Belledonne. Ecco nella sala Nino Furia, l'attrice Lea Zanzi, Clara Bezozzi di Castelbesozzo, i signori Bartozzoni, Cafferana, Pogliani, il tenente Divo Capocchi e consorte, Alberto Parodi, Giorgio Striga dell'Eco internazionale, G. Milinari, Nella e Ubaldo Vaccari, Nena e Carlo Balestrello, Silvana Burlando, Pino Ferretti. Non lasciate l'apparecchio, attenzione, siamo al Carducci per la prima rappresentazione di Gioventù malata, ma siamo costretti a interrompere la trasmissione per l'intervento della Celere che ci precede sospendendo la rappresentazione. Buona sera.

Ci colleghiamo adesso con Radio-«Film» di San Remo. È al microfono Angelo Maccario. A te il microfono, Maccario.

(LA VOCE DI ANGELO MACCARIO). Siamo al Casinò Municipale, entra in scena in questo momento la compagnia veneta diretta da Carlo Micheluzzi, per rappresentare la commedia di Eligio Possenti Quella signorina di Padova. Magnifico pubblico, applaudono intensamente fra i moltissimi altri Pupi Martino detta Pupa, col fra-

tello dottor Nuccio di Milano, la signora Procelli e consorte Arsiero, l'elegantissima Giuseppina Testa con l'impeccabile Gigi Galvani, il dottor Gino Carugati che vanta la personale amicizia con Possenti, il critico Giancarlo Ramolino, Antonio Marinello del Popolo Nuovo di Torino, ed altri che non distinguono nella folla. Attenzione, entra sulla scena adesso Maccario, seguito da uno stuolo di Educande di San Babilà; l'effetto è meraviglioso per il pubblico ma non per la critica presente. Vediamo nella splendida sala del Casinò l'ammirabilissima Jole Ballestra col cognato Beppe Cumina, il dottor Squarciafichi e signora, il Sindaco di Ventimiglia avvocato Goffredo Maccario, con gli amici Quieto, Tortorella e Mura. Ecco Gianni Birona con la francesina Silvy Torello, il poeta Renzo Laurana, il collega Baccon, l'avvocato Bobba e consorte, il Barone Leonino da Zara. Termina in questo momento lo spettacolo: nell'atrio si improvvisa un referendum per stabilire la più carina educanda. Molto movimento. Risulta prima classificata Mirella Gagliardi. Buon sera.

Continuiamo la trasmissione, collegandoci con Radio-«Film» di Vittoria. È al microfono Pietro Gualino.

(LA VOCE DI PIETRO GUALINO). Siamo al Teatro Comunale, entra in questo momento in campo Umberto Melnati con la sua compagnia con Lo sbaglio di essere vivo di De Benedetti, già data a Milano due anni or sono. Melnati è bene coadiuvato nella sua azione da Luisa Garella, Mario Siletti e Pier Angelo Priaro. Benché il gioco non sia del tutto convincente, la folla degli appassionati applaude, contrariamente a quanto è avvenuto l'era con Le sorprese del divorzio di Bisson, ma evidentemente non per colpa dell'autore.

Milano

Nella notte dal 3 al 4 febbraio Sarre è apparso in Galleria. Lo ospitava Maner Luadi nelle sale dell'«Arlecchino». Ricevimento di mezzanotte, con intervento della «putain respectueuse». Questo nome andava, ha sollecitato le belle signore convenute alla «anteprenna», ma alla fine esse sono rimaste alquanto deluse e sembravano dire: «Tutto qui?». Fra l'elegante pubblico che si è posto questa domanda, abbiamo notato: la pittrice Felicia Frai, Ferruccio Asta e signora, Lallo Skerman, conte Bonzio, Clara Calamai in duralluminio, S. A. R. Bona di Savoia (i monarchici erano così acccontentati), Robi de Fernex e signora, Maria Carla Cecchini in abito etrusco, Maria Pertile, Pino Donizetti e signora con un modello Christian Dior, Cici Lualdi, Carla Bernardi, Franco d'Alesio, signor Luzzatto, signora Radice Curioni, conte e contessa di Croppello, Ginetto Bonomi, marchese Citterio, Valentino Bompiani, signor Clerici, coniugi Sozzani, conte Jacini, coniugi Oblath, signorina Fede Chetti, dr. Brunetti, e una folla di giornalisti, critici, comedographi: Achille Campanile, Carlo Veneziani, Raffaele Carrieri, Ivo Chiesa, Giancarlo De Batta, Guido Rosada, Gip Tortorella, Paolo Grassi, «Cucciolo» Rolandi. A tarda ora hanno fatto la loro apparizione Wanda Ostris, Gianni Agus e Harry Feist.

Alla leggenda di Don Giovanni appare sul palcoscenico della Scala la sera del 4 febbraio ha assistito un pubblico d'eccezione. Questa è davvero la «settimana di passione» dei milanesi, i quali non sanno come sdividersi, tanti sono gli impegni che bloccano le loro serate. Poveretti, Scherzi a parte, abbiamo visto coi nostri occhi la vigilia della «prima» una colonna che non finiva più alle ore 6,30 del mattino. Attendevano che si aprisse il botteghino. Faceva un

freddo birbone. E per quelli non c'era nemmeno il contenuto di essere citati sul giornale. Ma quella è gente che va alla Scala per l'arte, e solo per quella. Nel foier abbiamo notato: Morandi e signora, conte Marco Greppi, signora Zanotti, Rusconi, comm. Ghisio e signora, Mizzoli, Buzzetti, Guglielmi e signora, signora Perrone, marchese Bonifazio Soragna, signora Emma Mandorli e Isa Bermond, contessa Altichieri, signora Carmen Scaldini, marchesa Sordi, signora Manuel, signora Mariucci Cusi, mister e mistress Ronald Hopkins, signor Burkhardt di Zurigo, Nuccio e Olga Cova, conte Guido Visconti di Modrone, Eri- co Falck e signora Camilla, comm. Aldo Crespi e signora, donna Lia Camicia Scialoja, Matilde Piva, comm. Borletti, Gianni Andolfi, signora Costanza Vischi Pallavicini, signora Maria Carla Bonde- nari, Carolina Bossi, Edvige Riva, signorina Floriana Vicini, dr. Cos- sivi e dr. Buschi, comm. Columella, Casati e signora, dr. Armanini, dr. Piccini e signora, signor Emma Zanolli e figlie, signora Ida Pozzi Borletti, signorina Carla Cecconi, signor Heliopinos, signorina Castelli.

Affermano i tecnici che la vigilia più chic del dopoguerra sia stata quella del 5 febbraio nelle sale del Continental. La Croce Rossa si acccontentava di vendere 800 biglietti a 1500 lire l'uno. Si è finito per avere in sala quasi due mila persone, e molte di queste hanno acquistato i biglietti a borsa nera in via Romagnosi pagandoli, si dice, fino a 10.000 lire. Intanto in sala la gente era ammassata pezzo che le bestie nei vagoni ferroviari. Qualcuno l'ha definita la festa della Croce Verde, anziché della Croce Rossa. Nella gran folla, che ha danzato al suono di una pessima orchestra fino alle 5 del mattino, abbiamo notato: Maly Falck, dr. Parodi e signora, contessa Wally Castellebarco Toscanini in azzurro scuro e mamma

Carla, la signora Crostarosa in velluto nero e pizzo su raso bianco con cappa di volpi bianche, con figlia Anna, Giancarlo Bassi, signorina Madina Branca, comm. Tacconi, signorina Mimi Prinetti, architetto Guido Frette e signora Tea, signora Chippy Allen, Achille Castoldi, Carla Treccani in velluto rosa e nero, Enrico Falck, Rosanna Cohen in raso nero, Colombo-Invernizzi, Giannina Proco- vio in taffetà alla Pompadour, col. B. V. Vecchi — che, novello Napoleone III, guidava la quadriglia con piglio da vecchio coloniale — signora Gallini in chiffon bianco con ricami di perline, Wanda Ostris, Emilio Pini e signora, Clara Deserti in moiré vino, (e pensare che è astemia...), Carlo Leto di Priolo e signora, Filippo Schettini e signora, signora Ricas in chiffon corallo, De Fontana, Carlo Tosselli e signora, Giulio Rusconi Clerici e amici, signorina Kronauer, comm. Introini e signora Paola in bianco, conte Ippolito Firmian, Luisa Laura Mannu Plata in taffetà verde, Gigi Venosta, signorina Bianchi d'Espinoza, Elsa Robiola in azzurro scuro, dr. Monti e signora in nero, signorina Mannu, Beppe Bondenari, Maria Morè Masseroni e Luciana Masseroni, Leda Arduini in damasco, Aldo Adela- so, dr. Pasca, Carlo Pina, avv. Antonio Greppi, Guido Vanzetti, visconte Cerini e viscontessa Carla, Amalia de Fernex, Maryeri Cicogna, Mimi Shisà, Letizia Mattioli, Giovanna Covi, Anita Legler, Giulio Elia, Ornella Cantele, Bon- dana Quintavalle, Papa Coraggia Medici, Lia Elia, Bice Brichetto, Ippolita Borgetti, Maria Pellegrini, Rosanna Invernizzi, Anna Gallia, Pina Tonelli, Emy Agliata, Cesaria Pecorari, Rita Puccini, Gio- vanna Gallia, Mariangela Monti, Carla Sacnicchio, Angela Olivero, Emma Galimberti, Fernanda Rei- ser, Paola Zampolli Lazzaroni, Lola Pontiglione Ciffarelli, Laura Cozzi, Adriana Sani Bondani, Carla Maggioni, contessa Elena Cava- gna, Rina Bertolini, Dino Code- casso e signora, Luisa Rasini Ber- nocchi, Lucy Pizzochero Biancar- di, Raffaella Ingegneri, Mary Ca- murati con marito, Titina Pezzani, Titti Bianchi, Nana Vecchi, Cici Colombo, Rorò Nicotia e Massimo Leto di Priolo, Vera Borsini, Mari- sa Quintavalle, José Sguanci, Vera Vitale, A. M. Maino, Poldina Ver- ga, M. T. Trobis, M. G. Tiberti, Anna Grossi Brambilla, avv. Agostino Pizzochero, dr. Carlo Barbieri, prof. Alessandro Cutolo.

Quando gli sportivi ci si mettono, le loro rimostranze complice Teresco, diventano rumorose e gaie. Per di più c'era di mezzo anche Manrico Lotti con la sua orchestra, figuratevi che cosa è successo alla «Sirenella» la sera del 5 febbraio per la vigilia del Milan, ovvero del tifoso rosso-nero (notate bene: col Milan in testa alla classifica). L'elezione per Miss Milan ha dato i seguenti risultati: 1) signorina Rosetta; 2) Liliana Kader; 3) Ida Rossi. A noi Ida Rossi — sia detto fra parentesi — piaceva assai, ma nella Giuria non c'era almeno perché siamo arrivati in via Rovello in ritardo. Nel pubblico festante: Linda Forzati, Gian- ni Tresoldi, Trezzi, ing. Concalo, Luigi Mol, Lucia Benussati, Pina Renzi, coniugi Busini, Angela Cussana, dr. Gabrio Cavallotti e signora Ghita, ing. Benazzoli, Giuseppe Bigogno, di professione al- lenatore, e signora, Mimi Alberini con le figlie, M. Bony, Vene- ziano, Athos Landolfi, Marzia Terenzi, signorina Robertazzi, Annamaria Pisoni, il chitarrista Di Ceglie, Enzo Offredo, signora Cluberri, i calciatori del Milan hanno fatto una fugace apparizio- ne, ma alle 23 erano già a letto.

G. D. B.

Genova

Mimi e Rodolfo sono stati visti la sera del 5 febbraio all'«Eden», e il pubblico ha rivolto agli eroi di Puccini applausi a non finire. L'«Eden» per la debuttante sopra- no Enrica Fumaro è avvenuto sotto i migliori auspici, e la giovane can- tante non poteva raccogliere mag- giori messe di allori per la sua vo- ce limpida, fresca e potente. Ade- laide Saraceni, sua maestra, può andarne fiera, Attilio Simone, la deliziosa Carla Scasso (Musetta), e Giovanni Battironi, barlume, hanno completato il successo. Nel- l'esaurito teatro abbiamo notato il Sovrintendente al Carlo Felice, De Marchi, con signora, Carla Contin in tre quarti d'ermellino d'estate, m.° Carboni, signora Ro- vatti con la nipote Giuliana, Carla Ferrarini, dr. Parodi e signora, ing. Aldo Parodi e signora, molti musicisti, critici e uomini d'arte.



Lynn Bari in «Notturno di sangue» [R. K. O.]

SU E GIÙ PER LE SCALE

ACCIDENTI IN CHIAVE

È inutile: a noi non è andata giù l'anno scorso e non va giù neppure quest'anno. Diciamo la regia e l'impostazione della Traviata, quella non è Alfonsina Duplessis, né Margherita Gautier, né Violette Valéry; quella è tutto fuorché una travata (sia pure «res- spectueuse», come direbbe quello sporaccione del signor Sartre). Quella è una allieva del Collegio delle Marcelline di Piazza Tom- maseo.

E il suo ambiente, i suoi amici, il loro contegno e tutto il resto, insomma, non sono quelli di una fille d'a- mour, sia pure d'alto bor- do (offerta ai desideri e al- le borse di scudi dei gen- tiuomini parigini tutti i giorni dell'anno, esclusi i pochi in cui inalberava una camelia rossa sulla spalla) ma quelli di Madame de Staël o di Madame Réca- mien.

Comunque, riecco la no- stra brava Traviata, in Car- nevale. Ce l'abbiamo da an- ni. L'abbiamo avuta l'anno scorso. L'abbiamo quest'an- no. L'avremo l'anno ventu- ro. L'avremo sempre. Di questo passo, anche i capo- lavori si consumano e si corrodono, come le assicelle delle lavandaie, lungo i fiumi.

Tutte le stagioni scalge- re partono con eccelse pre- tese e accattivanti promes- se, e dopo tre settimane so- no già lì a fare occhiuta- mente i conti col cassetto, mandando fuori Mimi e Violette ad adescare il pub- blico: «Vieni, moretino mio diletto vieni...».

Succede pressapoco lo stesso coi direttori d'orchestra: s'incomincia con Vic- tor de Sabata («Quanto me piace 'sto Victor...»), avreb- be sogghignato Petrolini) e si arriva a Filippo Bram- billa fu Giuseppe.

Nella Norma abbiamo sentito il tenore Breviaro. Forse, a causa di questo nome gli interpreti pareva- no pregar Dio di farli arri- var presto alla fine.

Qualche polemista in ve- na, non appena qualcosa non cammina (vedi la bug- geratura dei Pescatori di

perle) tira in ballo il diret- tore generale Labroca: «Che fa Labroca?». Dice Falconi: «E che volete che faccia? Labroca fa acqua...».

Alla fine del primo atto del Don Giovanni, mentre gli interpreti uscivano a ringraziare alla ribalta, una colonna della scena princi- pale cadeva e sbatteva in terra Tancredi Pasero, Lia- na Cortini e Paolo Schoef- fler, inguaiandoli non poco. Evidentemente si è trattato di un lapsus del macchinis- ta, che ha scambiato il fi- nale primo del Don Giovan- ni con l'ultimo del Sansone e Dalila.

Dopo l'incidente (visite mediche e acqua vegeto-mi- nerale) il solo che sia riu- scito a riaversi completa- mente è stato il Pasero.

Il Pasero solitario.

Qualcuno ha la faccia di sostenere che il direttore e concertatore del Don Gio- vanni è il migliore specia- lista mozartiano del mon- do. Böhm!

Abbiamo applaudito di cuore Maria Cebotari. La

nostra gioia era solo appan- nata da un vago sentore di Carmine Gallone.

Pagella del baritone Schoeffler per la pronun- cia italiana: 6 in + nel Tristano 1947; 4 in — nel Don Giovanni 1948; nel 1949, finalmente, canterà in tedesco e ci avrà levato il pensiero.

Le grandi notizie: Tosca- nini verrà in giugno a di- rigere alla Scala una recita del Mefistofele, per comeme- morare Boito. Evviva. E a- desso, aspettiamoci il solito centinaio di dispiacci con- traddittori destinati a te- nerci col cuore sospeso du- rante quattro mesi!

FEBBRAIO: pare che non venga (notizia incontrolla- ta). MARZO: si conferma che viene («United Press»). APRILE: non viene assolute- mente (telegramma del figlio Walter al «Corriere della Sera»). MAGGIO: forse sì e forse no (collo- quio della figlia Wally con una signora straniera, a Ve- nezia). GIUGNO: ...

Ma in giugno siamo già stu- fi.

Fra Diesis

* LA PRESIDENZA dell'Accade- mia di Belle Arti di Brera comu- nica che la Sezione Studi Cinema- tografici, della quale facevano parte la Scuola del Cinema ed il Museo del Cinema, si è in questi giorni staccata dall'Accademia di Brera per disposizione della Di- rezione Generale Belle Arti.

una NUOVA CURA di BELLEZZA

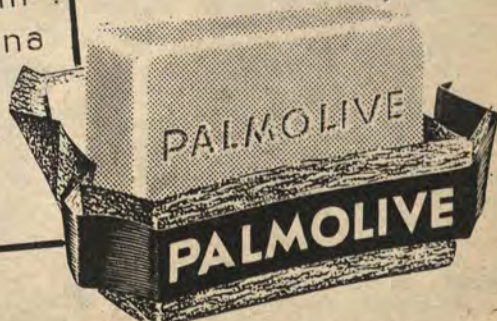
in 15 giorni!

E' semplice come l'ABC:

- A Lavatevi il viso con il Sapone Palmolive!
- B Massaggiatevi per 60 secondi con la soffice, pia- cevole schiuma del Sapone Palmolive. Sciacquatevi!
- C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del Sapone Palmolive.

PALMOLIVE S.p.A.-MILANO

Desiderate una carnagione più bella, un co- lorito più luminoso? Incominciate subito la Cura di Bellezza Palmolive. In America 36 eminenti dermatologi hanno sperimentato la Cura di Bellezza Palmolive su 1285 donne, dai 15 ai 50 anni, e hanno accertato che 2 donne su 3 sia con pelle secca o grassa, sia con pelle ruvida o sem- plicemente normale, hanno ottenuto una epidermide più bella in soli 15 giorni. Ecco un motivo perchè anche Voi pro- viate la Cura di Bellezza Palmolive!



Ritorna Charlot
in
MONSIEUR VERDOUX
(Esclusività T. W. F.)

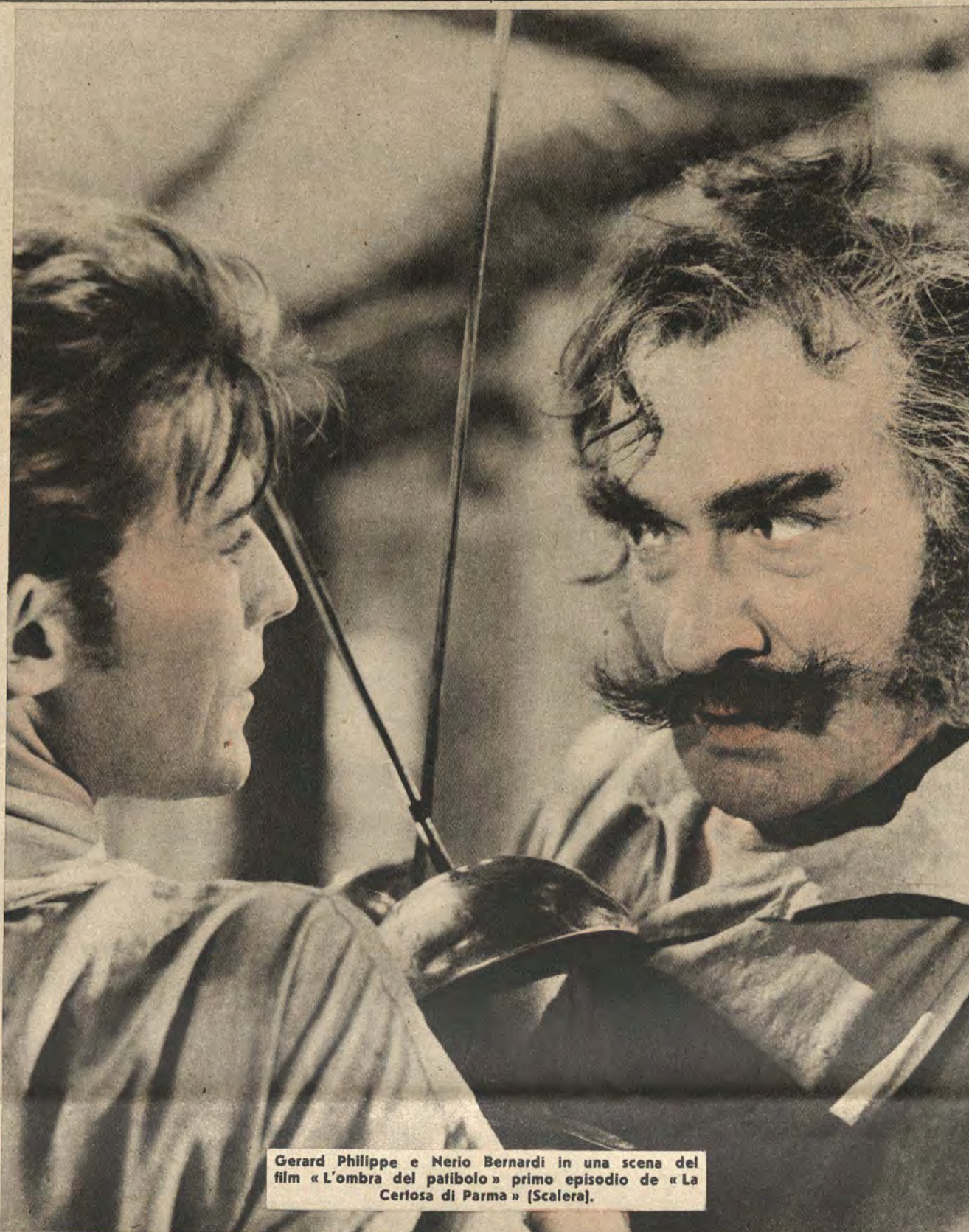


Scene del film « La donna della spiaggia » (R.K.O.).

Ritorna Charlot
in
MONSIEUR VERDOUX
(Esclusività T. W. F.)



Lex Barker nel nuovo film « La moglie celebre » (R. K. O.).



Gerard Philippe e Nerio Bernardi in una scena del film « L'ombra del patibolo » primo episodio de « La Certosa di Parma » (Scalera).



Ann Sheridan e James Cagney in « La città del peccato ». (Warner Bros.).

XXVIII.

I loro rapporti erano molto strani. Essi godevano della maggiore libertà. Potevano uscire dalla Casa, girare per il paese, e andare in macchina. Andare a mangiare in qualche albergo, stare fuori anche più di un giorno. Ma essi non avevano mai fatto nulla di simile, o quasi nulla. Qualche passeggiata, sì, qualche colazione, all'Albergo del Cacciatore, una specie di osteria, molto pulita, molto ben messa, dove si mangiava molto bene.

Guido non osava fare un passo avanti, temendo di precipitare in qualche inaspettato abisso, e Grazia, da parte sua, era come una madonnina di cera. Parlava e sorrideva, ma si sarebbe detto che non ci fosse più un cuore dentro il suo gelido corpo forse fatto di vetro.

Perché ti occupi tanto di me? — gli aveva chiesto Grazia un giorno, mentre, dopo colazione, facevano una passeggiata nel sottobosco.

Grazia, non dovresti farmi di queste domande. — Scusa, e fa conto che non abbia parlato.

Io speravo, Grazia, che non ci fosse più bisogno di parole, tra noi. Quando sei venuta qui, pensai che tu fossi staccata, divisa da tutto quanto ti aveva fatto gioire e soffrire. Pensavo che avessi dimenticato tutto e tutti...

Ho cercato di farlo, Guido.

Io ti credevo già guarita in questo senso.

E invece no.

Come sei bella, pensò Guido. Ma non poteva dirlo, non voleva turbarla oltre.

Eccoci giunti.

Arrivederci, Grazia.

Egli si chinò a baciarle una mano, e in quel gesto indugiò alquanto. La ragazza stava inerte a guardarlo, e in quel momento, dalla porta dell'edificio, vide spuntare un uomo. Un uomo alto, con un palto grigio scuro, col cappello abbassato su un occhio, che veniva proprio verso di lei. « Forse sogno », pensò Grazia, ma non si muoveva.

Dove aveva mai visto quell'uomo, quelle sembianze, quel modo di camminare?

Non poté riflettere a lungo, poiché egli le era già di fronte.

Anche Guido, ora l'aveva visto, e la prese per il braccio, e fece per trascinarla via. Chissà dove, forse nella sua macchina, lontani da quel luogo, lontani da Alan.

Ma Alan tese un braccio, una mano, disse: — Lascia stare, Guido, e vattene pure. Io e Grazia dobbiamo parlare.

Grazia voltò il viso dall'altra parte. Non poteva, non sapeva guardare in faccia suo marito. E la sua voce, ardente e supplichevole era per lei un martirio e una delizia. Forse era meglio andarsene, non prestare orecchio alle parole amorose.

Oh, non dir nulla... — supplicò.

Nulla? Ma io sono venuto a dirti tutto, per rivelarti la verità, per chiedere a te di giudicarmi, a te sola, Grazia.

Un giudizio l'ho già dato — sussurrò lei — con la mia fuga. Che altro potrei aggiungere?

Era un giudizio su una menzogna. Ora ti chiedo il giudizio sulla verità.

Una menzogna... — balbettò la ragazza — com'è possibile?

E' stato possibile. Ed è di questo che dobbiamo discutere.

Bada, Grazia, egli vuole ingannarti, e saprà ingannarti...

Grazia volse il viso verso il cugino. Ma l'espressione dei suoi occhi, terribile, furiosa, le fece paura.

“FILM.. PRESENTA UN ROMANZO-FILM:
La meravigliosa notte
Romanzo di Elisa Trapani

le diede un barlume di comprensione. Forse era lui e non Alan che voleva ingannarla.

Vieni — le disse Alan — andiamo dentro. Io non ti farò nessuna violenza, neanche mentale. Io voglio confessare tutto a te, dall'a alla zeta, e poi avere il tuo perdono, o la tua condanna. Non desidero altro. Ma dobbiamo esser soli.

Grazia chinò il capo, vinta.

Grazia aveva una bella, vasta camera, che le serviva da stanza da letto e da salotto. In un angolo c'era una ottomana, un tavolino di vetro, sul quale lei aveva cura di cambiare sempre i fiori in un basso vaso di terracotta. Quel giorno, anzi quella sera, il vaso era colmo di strani fiori che parevano di velluto grigio e rosso, somiglianti alle orchidee. Li aveva colti nel bosco, il giorno prima, e li aveva messi lì.

Ora, mentre Alan, in piedi, attendeva un suo cenno, li carezzava con le dita sottili, bianche, quasi trasparenti.

« Siediti, Alan ». « Grazie. Siedi anche tu, vicino a me ». « Sei venuto per parlare, Alan ». « Certo. Ma anche per sentirti vicina, per credere a questa divina realtà di averti finalmente

ritrovata ». « Credi davvero di avermi ritrovata? Io avevo giurato di non volerti rivedere mai più, e solo quella parola, alla quale però non posso ancora credere, mi ha fatto cambiare idea ». « La ripeto, Grazia: siamo stati presi e travolti in una grandiosa menzogna, in un inganno ignobile e spaventoso. Hanno profittato della tua ingenuità, bambina mia, della tua innocenza.

Quando io me ne andai, lo spirito del male irruppe nella nostra stanza e distrusse la nostra felicità. Marcella, colei che aveva ideato di portare la finzione nella vita, la ragazza passionale e un po' folle di cui tu ti fidavi e che s'era innamorata di me, ti fece leggere una lettera che aveva scritto lei stessa.

No... — fece Grazia, sostenendosi con le mani alla seggiola — come è possibile? era la tua calligrafia.

Ti mostrerò che non è, che non può essere la mia. Come non poteva essere vera la storia che ti fece credere.

Come poteva, Marcella, ideare una simile mostruosità?

L'ha ideata. E ha fatto

di più. Ho bisogno di tutto il tuo coraggio, Grazia.

Lei chiuse gli occhi, poi chinò il capo:

Avanti.

Mentre tu fuggivi, convinta della mia iniquità, Marcella tagliava i fili della luce, indossava la tua camicia da notte, e mi aspettava nel nostro letto.

Allora Grazia s'alzò, tese le braccia, le mani, come in cerca d'aria, e sarebbe caduta se egli non l'avesse amorosamente sostenuta.

Non occorre che tu dica di più. Sei rimasto con lei, con quella donna, senza chiederle il perché, come ero andata via, per quale ragione.

Oh, Grazia, no! ma forse tu non puoi sopportare più a lungo questo racconto. Vuoi che rimandi-

mo? No, subito. Non potrei attendere ormai un minuto di più. Tu devi dirmi tutto. Marcella si sostituì a me, insomma.

Sì, ma per brevi ore. All'alba mi accorsi della sostituzione, e dovetti chiedere forza non so a che cosa per non strozzarla.

E lei?

Mi disse che non sape-

va nulla. Che aveva visto la camera aperta, ed era entrata... così, con disinvoltura.

Perché ti amava, te lo disse.

Me lo disse. Ma quella dichiarazione non poteva che rendermi più furioso.

Ma non facesti nulla per chiarire la situazione.

Sì, Grazia. Perdetti quasi la vita, per ritrovarti. Perché andai, subito, con la macchina, da tua madre, e qui mi dissero che non c'eri, che era strano che io andassi a cercarti lì dopo che eravamo partiti insieme. C'era solo tua nonna. E al ritorno, quasi pazzo e delirante, sperando di ritrovarti all'albergo, a S. andai a sfrecciare con la macchina contro un autotreno. Forse sarebbe stata meglio la morte.

Oh, Alan — disse lei, e stavolta le mani si tesero verso il suo viso, e lo raggiunsero, e lo strinsero un poco. Le altre mani, che da lungo tempo ormai fremevano, cercarono il corpo di lei, lo strinsero, con un contenuto ardore che non poteva lasciar dubbi in Grazia.

Perché, perché non ho saputo mai nulla? — disse lei, infine, sciogliendosi dalla dolcissima stretta.

Poi guarì. E ti cercai ancora, a Milano, ma non

avevo indizi, nemmeno uno. Era una cosa atroce.

Egli prese un involto di carta rosa da un mobile dove lo aveva posato prima, senza che ella se ne fosse accorta, glielo porse.

Aprilo tu.

Grazia prese la forbicina delle unghie e tagliò lo spago dorato.

Dalla carta sottile, apparve una camicia sottile, tutta bianca, guarnita al collo di mazzolini di fiori bianchi.

Oh, Alan... una camicia da notte.

Per la nostra notte di nozze, Grazia. Vedi che ho indovinato la misura, e anche il colore. Eh, non ti pare?

Allora lei ci pensò un poco, quindi sbottonò il petto, aprì il vestito sul petto ne trasse fuori una catenina d'oro. Ad essa era infilato il cerchio lucente che il sacerdote, un giorno ormai quasi lontano, le aveva messo al dito.

Fuori era già notte. Una grande luna, come un'immensa medaglia d'oro, illuminava tutta la strada.

Sto attento, Alan, va piano.

Vado pianissimo, non temere. L'albergo è vicino.

Non hai nulla da domandarmi?

Egli si raccolse un momento, poi scoppiò a ridere.

Sicuro. Ora dovrei domandarti: sei felice? Ma tu non rispondere come l'altra volta.

Ora è diverso. Ora sono felice, Alan.

FINE

Elisa Trapani



SANGUINANO?

GENGIVE CHE SANGUINANO DENTI IN PERICOLO!!

La gengivite e la piorrea insidiano i vostri denti.

Andate dal vostro dentista e senza esitare adoperate la pasta dentifricia S. R.

Essa contiene Sodio-ricinoleato la cui efficacia preventiva viene riconosciuta dai più eminenti odontoiatri.

La pasta dentifricia S. R. proteggendo le gengive salva i vostri denti.

PASTA DENTIFRICIA



SEMPRE LA BONTÀ DEL PRODOTTO DI MARCA È CONFERMATO DAL NUMERO DELLE IMITAZIONI

Savanda Coldinava

Usate: ACQUA, ESSENZA, TALCO, BRILLANTINA
A. NIGGI & C. - IMPERIA

